

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIX — Vol. XXXIII

Firenze, 20 Luglio 1902

N. 1472

**Sommario:** I tre Sovrani giovani. — La conversione del 3 1/2 francese. — Le spese non autorizzate dal Parlamento, II. — A. J. DE JOHANNIS. Sui trattati di commercio, IV. — Italiani e francesi in Africa, III. — Rivista bibliografica. *Gustave Le Bon. Psychologie du socialisme.* - *Theodore E. Burton. Financial Crises and periods of industrial and commercial depression.* - *Paul de Rousiers. Hamburg et l'Allemagne contemporaine.* — Rivista economica. (*La produzione dello zucchero in Italia.* - *Il saggio dei salari in Inghilterra.* - *Il commercio italo-francese.* - *I legumi e le frutta italiane in Germania.*) — La Cassa depositi e prestiti. — Sui progetti di unione doganale britannica. — Il commercio nel Nord della Cina. — Cronaca delle Camere di commercio (Udine). — Mercato monetario e Banche di emissione. — Rivista delle Borse. — Notizie commerciali — Avvisi.

## I TRE SOVRANI GIOVANI

Le cordialità tra i due Sovrani che si sono incontrati a Peterhoff, le relazioni che già esistono molto intime tra il Re d'Italia e l'Imperatore di Germania e che si cementeranno nella prossima visita del Re a Berlino, ci fanno pensare a tutto un nuovo ordine di idee che va determinandosi in alto e in basso della grande piramide sociale.

E il Sovrano di Germania che tra i primi atti del suo imperio raccoglie quel Congresso internazionale che doveva principalmente rivolgere il suo studio ai rapporti tra i lavoratori e il capitale; — è il Sovrano di Russia che raduna ad Aja un Congresso internazionale per il disarmo, affine di diminuire le spese militari; — è il giovane Sovrano d'Italia che alla prima occasione affida il Governo ad uomini di Stato della minoranza, affinché cerchino di attuare un indirizzo di Governo liberale.

Non occorre meditare a lungo sopra questi tre fatti, ciascuno dei quali ha avuto e continua ad avere importanti conseguenze nella vita dei popoli, per comprendere come dall'alto si manifestino tendenze nuove e come sia chiaro che i tre giovani Sovrani hanno già sentito i nuovi tempi e non solo li seguono, ma, cercando di vincere le diffidenze e le *crystallizzazioni* da cui sono circondati, intendono, pur rimanendo al loro posto, di mettersi a capo del movimento e di guidarlo.

Sincrono a questo nuovo indirizzo che viene dall'alto, o che con evidente convincimento del bene viene dall'alto accettato, se ne manifesta un altro che procede dal basso.

Le moltitudini, dovunque governate da leggi e da metodi ristrettivi, perchè le classi dirigenti persuase di essere e di rappresentare il bene — il che troppo spesso è una illusione contraddetta dai fatti — imponevano il loro volere ed il loro pensiero, a poco a poco si emancipano, ed appena uno spiraglio di libertà vien loro concesso, danno prova di una moderazione, di una

calma, di una capacità organizzatrice, che stupiscono i vecchi dirigenti e li disorientano nei loro timori, nei loro convincimenti, nello stesso rispetto che fin qui professavano a chi stava loro al disopra.

Sono questi fatti di grande importanza che rileviamo in questo momento in cui il Capo dello Stato abbandona il territorio di un Impero dove per fatti manifesti e per notizie recenti è chiaro che il Sovrano ed il popolo minuto (come altra volta si diceva) lottano tacitamente, ma consciamente alleati, per vincere quello stato di mezzo, che si è incrostato nei meati sociali, ha disconosciuta la propria missione, ed ha confuso il conservare col non migliorare.

Ci inganniamo indovinando che la distinzione, già palese in Germania, incipiente in Russia, notevole in Italia, che si fa tra Capo dello Stato e Governo, sia per non ritenere questo responsabile dei metodi ancora reazionari che usano i Governi, sia per incoraggiarlo in ogni atto che sembri non approvare quei metodi, è una distinzione che tende ad avvicinare il Monarca al popolo, per tagliar fuori il partito, o il gruppo, o la classe, come si voglia, che pur avendo tanti altri meriti, non ha avuto quello di comprendere i tempi e di sentire tutto il movimento intellettuale che andava determinandosi nella moderna società?

Non è possibile, senza puerilità, essere profeti in siffatta materia complessa e intricata, ma è gradito augurare che così sia.

Tutto dimostra che i vecchi metodi di Governo sui quali si è retta fin qui la Società civile, non hanno più la efficacia di un tempo, e che nulla del passato vi è, per le esigenze moderne, da conservare.

Un soffio di vita nuova va penetrando dovunque e dovunque questo soffio, talora violento, sgritolando gli intonachi dimostra le gravi ed irrimediabili fenditure dell'edificio; è urgente rinnovare *tutto* senza riguardi, senza esitazioni, senza paure; il nuovo sarà sempre, per quanto difettoso, migliore del vecchio, perchè meno in contraddizione o più corrispondente al rapido

mutamento di tanti rapporti intellettuali e collettivi, ed alle giuste esigenze di tanta parte delle moltitudini, le quali al momento dato sono chiamate alle più essenziali funzioni.

I tre giovani Sovrani sembra abbiano l'intuito di queste necessità inesorabili, e vogliono non essere sepolti nelle rovine del vecchio mondo, ma essere a capo del movimento di ricostruzione del nuovo.

Auguriamo che essi sappiano e vogliano procedere nel loro compito tanto meno arduo, quanto maggiore ne sia la intelligenza chiara e larga, con quella misura, che valga a stimolare gli uni a trattenere gli altri, così che il movimento complessivo non abbia grandi scosse; e raccogliendo intorno al loro durevole prestigio, le vive forze delle nazioni, lascino soltanto a parte, gli irragionevoli impazienti ed i conservatori ciechi; a fremere gli uni, a brontolare gli altri.

Certo le cordialità personali tra Vittorio Emanuele III e Nicolò II, non possono a meno di impressionare quando si mediti sui recenti fatti dall'uno e dall'altro compiuti verso un altissimo ideale.

## LA CONVERSIONE DEL 3 1/2 FRANCESE

Quindici giorni or sono, esaminando la situazione della finanza francese, abbiamo accennato alla possibilità della conversione della rendita 3 1/2, come una delle operazioni finanziarie dalle quali il bilancio in disavanzo potrà avere qualche vantaggio. E il Rouvier, ministro delle finanze, non ha tardato a presentare il progetto per la detta conversione e a ottenerne l'approvazione dal Parlamento. È interessante di conoscere questa operazione finanziaria, che si aggira su 7 miliardi circa di debito in capitale e che procurerà al Tesoro francese una economia di oltre 30 milioni di franchi.

La conversione del 3 1/2 0/0 poteva essere fatta in più modi, ma realmente il modo più semplice e chiaro, quello che veramente va raccomandato è sempre uno solo, cioè l'offerta ai possessori del titolo di accettarne in cambio un altro portante un interesse minore, oppure di assoggettarsi al rimborso del capitale. Così il Rouvier poteva senz'altro offrire in cambio del 3 1/2 0/0 un titolo portante l'interesse del 3 0/0, ma questa via non fu seguita per ragioni che ora vedremo. Naturalmente una conversione si può dire riuscita soltanto quando essa non provoca rimborsi notevoli di capitale, nè spostamenti di titoli; quando, con altre parole, è fatta in condizioni tali da obbligare i capitalisti a conservare il titolo non ostante la riduzione dello interesse.

Or bene, il disegno di legge approvato dal Parlamento francese autorizza il ministro delle finanze a rimborsare le rendite 3 1/2 0/0 in ragione di 100 franchi ogni 3 fr. 50 di rendita, oppure a convertirle in rendita 3 0/0 del tipo esistente, in ragione di 3 franchi di rendita per 3 fr. 50 di rendita. Lo Stato s'impone l'obbligo di non esercitare il diritto di rimborso, o

di conversione per otto anni, a partire dal 1° gennaio 1903, tanto per le rendite 3 0/0 che proverranno dalla conversione del 3 1/2 0/0, quanto per quelle attualmente iscritte nel Gran Libro del Debito pubblico. A tenore dell'art. 4, ogni portatore di rendita 3 1/2 0/0, il quale nel termine di sei giorni a partire dalla data fissata con apposito decreto del Presidente della Repubblica non avrà chiesto il rimborso, sarà considerato come accettante la conversione.

Ma la conversione offre dei vantaggi ai detentori del 3 1/2. Anzitutto i tagliandi delle scadenze 16 agosto e 16 novembre prossimi venturi saranno pagati in ragione di 3 franchi e 50 centesimi d'interesse per cento. I portatori del 3 1/2 riceveranno quindi sino alla fine del 1902 l'attuale interesse.

Inoltre lo Stato pagherà ai portatori del 3 1/2 il 16 novembre, cioè coll'ultimo tagliando della annata, un bonifico di 1 franco ogni 3,50 di rendita; vale a dire assegnerà loro l'equivalente di ciò che avrebbe dato ai portatori del 3 1/2 una conversione al 3 1/4 per cento durante 4 anni.

Come si vede, il Rouvier, pur non avendo accolta l'idea di una conversione per gradi, ossia prima al 3 1/4 e poscia al 3 0/0, ha voluto però attenuare per gli attuali possessori della rendita 3 1/2 gli effetti della riduzione dell'interesse nella misura di un mezzo punto.

Da quando la conversione del 3 1/2 diventò possibile, alcuni finanzieri sostennero che non era opportuno di ridurre l'interesse a un tratto dal 3 1/2 al 3 0/0 e che conveniva per qualche tempo di pagare il 3,25 0/0. Se questo concetto avesse trionfato, il Tesoro per quel periodo avrebbe avuto il beneficio di soli 17 milioni circa invece di 34, che la conversione dal 3 1/2 in 3 0/0 procurerebbe. Ora questo equivaleva a rendere l'operazione di assai scarsa efficacia per la finanza e il Rouvier non applicò quella idea, ma preferì di tener conto delle esigenze dei portatori del 3 1/2 nel modo che si è detto. Egli accorda loro il bonifico di 1 franco che rappresenta appunto i 25 centesimi di interesse che avrebbero ricavato in più per quattro anni da una conversione al 3 1/4 0/0. Il Tesoro avrà una minore economia di 2 milioni a causa di questo vantaggio concesso ai detentori del 3 1/2 e il bilancio 1903 invece di avvantaggiarsi di 34 milioni di franchi per minore spesa relativa al servizio del debito pubblico, risparmierà soli 32 milioni.

La legge accorda inoltre ai portatori del 3 1/2 il diritto di esigere anticipatamente, il 16 novembre, mezzo tagliando al saggio del 3 0/0 rappresentante gl'interessi dal 16 novembre 1902 al primo gennaio 1903, cioè 37 centesimi e mezzo verranno aggiunti all'ammontare del tagliando trimestrale di 87 centesimi e mezzo e al bonifico di un franco. Cosicché il 16 novembre i portatori del 3 1/2, riscuoteranno franchi 2,25 ogni 3,50 di rendita convertita.

Anche la vecchia rendita 3 0/0 è dichiarata inconvertibile per otto anni e ciò per non dare una preferenza a un titolo sull'altro e non stimolare la speculazione ad operazioni che avrebbero avuto per risultato di deprezzare il 3 0/0 vecchio.

Però questa e altre disposizioni della legge del Rouvier non sono approvate da tutti. Così il Leroy Beaulieu ha trovato dei vizi incontestabili e gravi nella conversione, ideata dall'attuale ministro delle finanze, vizi ch'egli dice dovuti alla « pressione dei disavanzi, » male quasi permanente delle finanze francesi e che suggerisce combinazioni complicate e oscure. Egli trova che il piano del Rouvier, che si dice ingegnoso, è invece complicato col far godere immediatamente i capitalisti, le cui rendite 3 1/2 0/0 sono convertite, di 1 franco di premio per 3,50 di rendita, corrispondente a quattro annualità di 1/4 0/0; e col non mettere a carico dei quattro bilanci prossimi la somma corrispondente facendone invece oggetto di un prestito, pare al Leroy-Beaulieu che si gettino finanze e bilanci nell'oscurità e si faccia non poca confusione. Ma l'errore più grave egli lo trova nell'aver assimilato il 3 0/0 nuovo col vecchio; vi sono ora, egli dice, 15 miliardi di rendita 3 0/0 di antica data, ad essi vengono assimilati i 6780 milioni di 3 0/0 nuovo e all'insieme si dà il privilegio della inconvertibilità per otto anni. Questa gli pare una vera mostruosità, perchè si crea così un terribile ostacolo alle conversioni ulteriori.

Se fra quattro o cinque anni il saggio dell'interesse e la situazione del credito permettessero di convertire al 2 e tre quarti i 15 miliardi di rendita 3 per 100 vecchia, il che procurerebbe l'economia di 37 milioni e mezzo, non sarà possibile di farlo perchè bisognerà aspettare otto anni e trascorsi questi non saranno più 15 miliardi, ma 22 da convertire, ossia l'operazione sarà di una difficoltà maggiore. La costituzione con un solo tipo di rendita del debito d'un paese non può avere se non grandissimi inconvenienti e tutti gli Stati si sono sforzati a spezzare la massa dei loro debiti in più tipi con interessi differenti. Il Leroy-Beaulieu avrebbe voluto che invece si fosse stabilita la inconvertibilità del nuovo 3 per cento per un periodo di tempo più lungo di 8 anni.

Parimente, egli biasima che si approfitti della conversione per fare quasi di nascosto un debito nuovo, sia pure piccolo. Per tutte queste ragioni l'illustre economista qualifica di cattiva la conversione Rouvier e sostiene che bastava convertire il 3 e mezzo in 3 per cento garantendo questo interesse per 18 o 20 anni, senza confondere il nuovo 3 per cento col vecchio. E noi crediamo che egli sia nel vero e sostenga i buoni principi finanziari.

Così com'era presentato l'articolo 9 del disegno di legge sembrava dire che il Governo era autorizzato a emettere nuova rendita 3 per cento, non soltanto per il rimborso dei portatori che rifiuteranno la conversione e non soltanto per pagare il bonifico di un franco a quelli che l'accetteranno, ma anche per pagare gli interessi dal 16 novembre al 31 dicembre 1902 sui titoli da consegnarsi in cambio della rendita convertita. Orbene, così interpretato l'art. 9 sarebbe stato contrario ai più elementari principi di una buona gestione finanziaria. Non è ammissibile che lo Stato emetta rendita per pagare, non fosse che per sei settimane, l'interesse del suo debito esistente, ma il ministro riconobbe che la

redazione dell'articolo in parola era errata e il testo fu modificato. Così la somma da anticiparsi dal Tesoro al 16 novembre per gli interessi della seconda quindicina di novembre e del mese di dicembre gli sarà rimborsata sui crediti del bilancio dell'esercizio 1903.

Se non si può in tutto approvare il piano di conversione ideato dal Rouvier, bisogna invece riconoscergli il merito e di aver saputo affrontare senza indugi la questione e di aver ottenuto rapidamente la necessaria approvazione. In questo genere di operazioni, il successo dipende in non piccola parte dal modo come s'inizia la procedura e il Rouvier, che è pratico di queste cose, non ha avuto esitazioni e incertezze; così, avendo chiara la visione dello scopo da raggiungere, ha potuto raggiungerlo, almeno legislativamente, con grande rapidità.

Se anche gli si può muovere qualche appunto è certo che l'operazione, così com'è stata ideata, riuscirà completamente.

## Le spese non autorizzate dal Parlamento <sup>1)</sup>

### II.

Mentre da noi si sono adottate, come si è visto, parecchie disposizioni per vietare le spese che eccedono le previsioni del bilancio, l'Inghilterra non conosce che una sola *resolution* o decisione della Camera dei Comuni votata nel 1849. Non si tratta adunque di una legge che vieti di superare le somme stanziare in bilancio e invero la necessità di una simile legge, non dovrebbe manifestarsi mai in un paese governato bene, perchè, come fa osservare anche il de Flaminii, se si vota una certa somma e non più per un dato servizio, pare implicito il dovere di non spendere più del suo ammontare e superfluo per conseguenza di ripetere ai ministri in carica il *non ibis amplius* dell'Onnipotente.

Orbene, nel 1849 la Camera dei Comuni, occupandosi di questa questione, votò la seguente *resolution*: — quando una certa somma di spese per una data previsione è stata determinata dal Parlamento, è stretto dovere del Dicastero che l'amministra, il curare che la spesa non ecceda la somma posta a sua disposizione per tale servizio. Questo è tutto e al nostro scrittore pare così ovvio e naturale ciò che è espresso in quella *resolution*, che ardisce supporre che le cose sarebbero andate egualmente bene in Inghilterra, anche se essa non fosse stata votata: chi mai avrebbe potuto ritenere infatti che dovesse invece seguirsi una via diversa, nella erogazione dei fondi votati dal Parlamento?

Il fatto è ad ogni modo che le eccedenze di spese, se non mancano del tutto in Inghilterra, sono però di entità quasi trascurabile; il de Flaminii riferisce queste cifre pel quinquennio che dal 1891-92 va fino al 1895-96; nel 1° anno del periodo, sterline 64,006, in grandissima parte per la marina, nel 2° eserci-

<sup>1)</sup> Vedi il numero precedente dell'*Economista*.

zio finanziario sterline 785, nel 3° sterline 49,519, nel quarto nessuna eccedenza e nel quinto sterline 263; in complesso sono 114,574 sterline di eccedenze, in dieci *voti* o capitoli. In valuta nostra sono 2,864,365 lire in tutto il quinquennio, ossia meno di 600,000 lire l'anno. Siamo dunque assai lontani dai 20 milioni annui di maggiori spese. Or come si ottiene che l'ammontare delle eccedenze in Inghilterra sia ridotto o così tenue cifra?

E' nota da un pezzo la grande parte che ha la Tesoreria nell'amministrazione dello Stato inglese. L'ufficio di Tesoreria, come ha spiegato benissimo tra gli altri lo Stourm nel suo libro sul Bilancio, esercita un sindacato attivissimo affinché le previsioni delle spese sieno contenute entro i più ristretti limiti, e le amministrazioni non eccedano le somme stanziati in bilancio. Tale sorveglianza, spiega il de Flamini, diventa sempre più intensa man mano che si approssima il termine dell'esercizio. Il 15 febbraio di ogni anno i vari dicasteri devono trasmettere alla Tesoreria, uno stato degli avanzi o delle deficienze che si prevedono per ciascuno dei voti degli *estimates* o stati di previsione, affinché essa abbia modo di provvedere ad evitare le eventuali eccedenze di spese, mercè la presentazione di *supplementary estimates* che corrispondono alle nostre note di variazione. E poichè la *Treasury* esercita una effettiva sorveglianza sugli altri Ministeri in fatto di spese pubbliche, come si è detto, è naturale che con questo mezzo si riesca in gran parte a raggiungere lo scopo.

Ma la presentazione in tempo dei preventivi supplementari, mercè i quali in Inghilterra, si evitano la eccedenze o almeno si rendono rarissime, è collegato ad un complesso di espedienti e di provvidenze che giova accennare.

E anzitutto ai ragionieri (*accountants*) delle varie amministrazioni dello Stato è proibito, sotto la loro responsabilità personale e pecuniaria, di ordinare spese senza autorizzazione superiore. Nei casi dubbi possono chiedere il parere del Capo del Dicastero ed esigere da lui un ordine scritto quando vi sia divergenza di opinioni: allora la responsabilità grava su quegli che firmò l'ordine e si tratta di responsabilità reale ed effettiva. I funzionari che hanno cagionato perdite di danaro pubblico vengono costretti a risarcire, in tutto o in parte, il danno avvenuto e questi casi non sono punto rari. E se questo vien fatto anche da noi, bisogna però riflettere che in Inghilterra intendesi per spesa il *pagamento*, quindi la vigilanza sulle spese si traduce nella vigilanza sui pagamenti e il condannare a pagare del proprio il funzionario che ha pagato illegalmente delle somme giova, rafforzando lo zelo degli altri, indirettamente anche a mantenere le spese entro i limiti del bilancio; invece per spesa da noi s'intende *impegno a pagare* e perciò la condanna dei contabili che hanno pagato indebitamente delle somme si ripercuote assai debolmente sull'esercizio del bilancio.

Inoltre concorre ad evitare le eccedenze, in Inghilterra, la autorizzazione data ai Dicasteri della guerra e della marina, colla legge annuale di approvazione del bilancio, di stornare somme nei casi di necessità da un *voto* all'altro, desti-

nando così gli avanzi disponibili sopra un capitolo a far fronte alle deficienze che occorrono in altri capitoli. E in terzo luogo alle eventuali deficienze di fondi che possono risultare si provvede con due fondi di riserva: l'uno per le spese che si fanno all'interno del Regno Unito, detto *Civil Contingencies Fund* e dotato di 120,000 sterline, l'altro per le spese che occorra di fare all'estero, chiamato *Treasury Chest Fund* e dotato di 700,000 sterline.

Nulla è più differente, nota il de Flamini, di questi due fondi da quelli che esistono in Italia allo stesso scopo, sebbene tutti i nostri finanziari credano ed asseriscano non solo che da essi abbiamo tolto l'idea dei nostri, ma che questi ne siano una pura e semplice imitazione. Non è così; in nessuna circostanza si sono avverate così bene le parole del Bonghi, che diceva, a proposito delle istituzioni inglesi, essersi in Italia preferito immaginare come fossero, allo studiarlo realmente. In Inghilterra i fondi di riserva sono due semplici depositi, dai quali il Governo preleva temporaneamente, sotto la propria responsabilità, le somme da aggiungere ai capitoli deficienti di fondi, e li reintegra poi, a seconda dei casi, con le somme votate all'uopo con leggi speciali o mediante trasporto di fondi approvato dal Parlamento, da altri capitoli, ovvero, in caso estremo, mediante appositi stanziamenti sul bilancio dell'esercizio successivo. Però i rimborsi che per solito vengono eseguiti con questo ultimo mezzo ammontano a ben poco; nei cinque esercizi, dei quali si sono indicate le eccedenze sulle previsioni, tali rimborsi sono saliti a 1685 sterline in media l'anno, pari a 42,125 lire nostre. Sicchè questi fondi di riserva si potrebbero propriamente chiamare fondi di cassa e tali sono in realtà. Ed il concetto che li informa è assai diverso da quello che regola i nostri. Mentre in Inghilterra i due fondi suddetti non sono compresi nel bilancio annuale e l'amministrazione finanziaria si serve sempre dei medesimi fondi di riserva, continuamente reintegrati delle somme che mano mano sono state prelevate, noi invece abbiamo per essi stanziato in bilancio forse più di 150 milioni da quando furono istituiti fino ad ora. Così i fondi di riserva in Inghilterra non concorrono ad aumentare le spese che si prevedono e si votano ogni anno, mentre da noi vengono votati annualmente in aggiunta alle previsioni del bilancio e sono esauriti in aggiunta ad esse.

Quando poi sul finire dell'esercizio si verificano eccedenze improvvise, alle quali non è stato possibile, per la strettezza del tempo, di provvedere mercè la presentazione di *supplementary estimates* o stati di previsione supplementari, allora si rimanda all'esercizio prossimo la spesa, non pagandola affatto o pagandola solo in parte, secondo i fondi che restano sul conto a cui dovrebbe essere imputata la spesa. Nel consuntivo questi rinvii di spese sono specificati ad uno ad uno. E si vuole questa procedura, anzichè quella di pagare le eccedenze coi fondi di riserva, affinché ciascuna spesa appaia come una eccedenza nel conto del capitolo in cui si è verificata. Tale scopo non si raggiungerebbe quando si prelevasse dal fondo di riserva la

somma occorrente a fronteggiarla. E la Tesoreria, in una controversia svoltasi su questa materia, rammentava la vecchia dottrina inglese, la quale « vieta a un dicastero di spendere danaro oltre le somme concesse dal Parlamento e che per conseguenza gli vieta pure di assumere impegni in eccedenza agli stanziamenti », aggiungendo dal canto suo che « quando per caso ne abbia assunti, non ha diritto di coprire il suo operato col commettere un grande errore, cioè prendendo danaro che non gli appartiene. »

Guardando poi all'effetto che produce in pratica un tale sistema, si vede chiaro lo scopo che la Tesoreria si proponeva col sostenere questi principii. Rimandando al successivo esercizio le spese che superano gli stanziamenti si tolgono dei fondi, per un ammontare equivalente, al dicastero che ha commesso l'irregolarità: in altre parole si diminuiscono le somme poste nel nuovo anno a disposizione del Dicastero che ha fatto il rinvio di quelle spese, poichè deve cominciare coll'imputare al nuovo stanziamento ciò che occorre a pagarle.

E allora esso viene a trovarsi nell'alternativa di limitare le proprie spese nel nuovo anno finanziario o di presenare durante il suo corso al Parlamento un *estimate* supplementare al proprio bilancio.

In Italia col concetto differente che abbiamo dei fondi di riserva e del bilancio sarebbe possibile applicare il sistema inglese ed ottenerne i medesimi risultati? È vero che il nostro bilancio non è sempre, in ogni sua parte, di competenza, nè sempre è esercitato come tale, perchè talvolta si prevede non ciò che dovrebbe costare un dato servizio, ma ciò che si dovrà pagare, e si hanno spese eccedenti quelle stanziare, il che dimostra che il bilancio non è esercitato come dev'essere quello di competenza; ma probabilmente la proposta di rimandare al nuovo esercizio, come si fa in Inghilterra, quelle spese che l'Amministrazione pubblica trova, dopo il termine dell'anno finanziario, di aver impegnato in eccedenza alle somme votate dal Parlamento, urterebbe troppo contro le idee dominanti da noi riguardo al bilancio.

Comunque sia di ciò, noi crediamo che l'idea del de Flamini di indagare come e perchè avvengano le eccedenze di spese, vada accolta e che sarebbe utile di esaminare quei voluminosi documenti contenenti l'indicazione e la giustificazione di ogni singolo impegno, che giusta la legge del 1889 avrebbero dovuto unirsi al rendiconto consuntivo e che, ciò non essendo stato possibile all'atto pratico per la loro mole, si tengono a disposizione delle Commissioni parlamentari. Anche limitato il loro esame ai soli impegni che superano gli stanziamenti del bilancio, esso tornerebbe utile per farsi un concetto esatto della causa delle eccedenze di spese. Dopo questo studio positivo, che verrebbe fatto per la prima volta, si potrebbe avvisare ai rimedi da introdurre nel sistema attuale.

Spetta al Parlamento, se il potere esecutivo non si dà pensiero della cosa, di farsi iniziatore di un tale studio e vogliamo sperare che sorga presto una voce alla Camera per esigerlo.

## SUI TRATTATI DI COMMERCIO <sup>1)</sup>

### IV.

Accertato coll'esame minuzioso delle cifre non esser vero che la agricoltura non abbia potuto svolgere la sua esportazione, che anzi essa è aumentata oltre del 30 per cento, vediamo ora quanto riguarda i prezzi.

Facciamo però prima una questione pregiudiziale.

L'intendimento di questo nostro brevissimo studio è quello di cercare se e quanto fosse vero l'asserto che la politica doganale, volendo proteggere la industria manifatturiera avesse danneggiato la industria agricola. Si è visto coi fatti che tale affermazione non ha fondamento, e che se si può ritenere che sarebbe stata ancora maggiore la esportazione dei prodotti agricoli all'estero, ove si fossero chieste per essa maggiori facilitazioni in compenso di quelle che si fossero lasciate alla industria manifatturiera estera per penetrare in Italia (la qual cosa per altro è una semplice congettura), rimane però accertato che l'agricoltura italiana ha potuto accrescere le sue vendite per molte cause diverse:

1. per l'aumento della popolazione che, nei venti anni fu di circa un settimo;
2. per l'aumento della potenzialità economica dovuta a molte cause, ma non ultima all'accrescere della industria manifatturiera;
3. per la aumentata esportazione all'estero.

Altre cause vi sarebbero di ordine diverso da annoverarsi, ove si volesse fare in questo senso il bilancio della agricoltura e cioè:

1. la aumentata emigrazione di lavoratori agricoli, e quindi il minor costo di produzione, sebbene sia aumentata la quantità prodotta (si tenga presente che gli aumenti di mercede avvenuti in quest'anno per causa delle leghe agricole non possono riferirsi alle cifre che abbiamo accertate e che sono precedenti);
2. alla riduzione della imposta fondiaria per oltre 20 milioni, coll'abbandono dei due decimi;
3. all'aumento del dazio sul grano che rappresenta, almeno in questi ultimi anni, una protezione di circa il 30 per cento sul prezzo di produzione.

In quanto alla questione dei prezzi dei prodotti agricoli, potremmo osservare che essa è affatto estrinseca all'argomento di cui ci occupiamo; dappoichè se vi è stata, e in qualunque misura vi sia stata, una diminuzione nel prezzo dei prodotti agricoli, non si può imputare affatto, nè alla tariffa doganale, nè ai trattati di commercio, ma a cause che sono assolutamente indipendenti nel mercato mondiale da questi fatti parziali. Tutti conosciamo quale attività abbiano spiegato, non solamente i paesi nuovi, come l'America, l'Australia e l'Africa settentrionale, per la produzione di legumi, ortaggi, frutta ecc. e specialmente quali enormi progressi abbia fatto fuori di Europa l'arte della confezione e de-

<sup>1)</sup> Vedi i numeri dell'*Economista*.

gli imballaggi. Basta leggere nei giornali tecnici come si procede in America alla essiccazione delle frutta e paragonare quei metodi e quei mezzi ai nostri metodi ed ai nostri mezzi, per comprendere come possa e debba la concorrenza gravare sulla nostra esportazione e quindi sui prezzi.

Certo è che in Italia, nonostante tante e così attive e così notorie minacce, poco o nulla si è fatto per migliorare la produzione, per confezionarla razionalmente e soprattutto per saperla spedire in modo che arrivi sana.

Ma non solo nei lontani paesi, anche negli altri mercati di Europa si nota il risveglio ed il notevole progresso degli agricoltori anche di regioni che, per il clima loro, sembrerebbero meno adatte dell'Italia alla produzione agricola: Germania, Spagna, Grecia, Inghilterra, Francia hanno intrapreso coltivazioni di prodotti che prima erano quasi esclusivi dell'Italia, ed hanno facilmente e sollecitamente sorpassato l'Italia nella qualità del prodotto, nei modi di produzione, e soprattutto nei modi di spedizione. Non diciamo che qualche progresso anche in Italia non si sia raggiunto, ma in proporzioni molto modeste ed in modo molto lento. La tradizione radicata nelle moltitudini che l'Italia sia il giardino d'Europa, la famosa frase: *parens frugum*, colla quale ancora cerchiamo di illuderci e di illudere, non è la prima causa che mantiene i metodi, non sempre buoni, dei nostri avi nella preparazione del vino, dell'olio, nella essiccazione delle frutta e dei legumi ecc. ecc.

Il ribasso dei prezzi è, a nostro avviso, la conseguenza inevitabile, non solo della coraggiosa e più razionale produzione dei paesi lontani, ma anche del risveglio degli agricoltori di molti paesi, che fino a qui erano consumatori quasi esclusivamente dei nostri prodotti.

Tuttavia il nostro breve studio volendo essere obiettivo, e volendo rispondere al quesito se la agricoltura abbia ragione di lamento per lo svolgersi del suo commercio di esportazione negli ultimi 15 anni, crediamo utile uno sguardo al movimento dei prezzi; esso servirà a stabilire quale sia lo stato delle cose; quale è e non quale lo possono far parere le vaghe espressioni.

Ci serviamo dei prezzi della Commissione reale per i valori delle dogane, che sono i più sicuri, essendo discussi ogni anno da persone che ormai conoscono la materia; ma anche perché sono quelli i prezzi sui quali si basa la valutazione del commercio internazionale, di cui generalmente si fa uso nel discutere della sua entità.

Sopra 44 voci che interessano l'agricoltura diamo qui i prezzi nei quattro anni 1886 (cioè prima della tariffa 1887), 1891, 1896, 1900.

I lettori troveranno 15 voci ribassate, dal 1886 al 1900; 19 voci che hanno avuto un aumento di prezzo, e 10 voci in cui il prezzo del 1900 è eguale a quello del 1886.

Ecco i tre gruppi:

#### 1° — Voci ribassate di prezzo dal 1886 ai 1900

	1886	1891	1896	1900
	(Lire)			
Vino in botti..... ett.	36.—	32.—	29.—	30.—
id. in bottiglie... c.	190.—	165.—	130.—	150.—
Essenze non nominate..... q.	2000.—	2000.—	2000.—	1900.—

Tartaro e feccia di vino..... q.	150.—	100.—	95.—	82.—
Scorze di cedro e limone..... >	32.—	20.—	25.—	25.—
Sugo di limone concentrato..... >	100.—	70.—	60.—	60.—
Legni e radiche per tinta..... >	28.—	20.—	25.—	24.—
Lana sudicia..... >	300.—	250.—	210.—	210.—
id. lavata..... >	420.—	420.—	370.—	370.—
Sughero greggio... >	60.—	52.—	55.—	40.—
Castagne..... >	20.—	17.—	18.—	16.50
Patate..... >	8.60	8.—	6.—	6.50
Carrube..... >	14.—	11.—	8.—	11.—
Formaggi..... >	170.—	180.—	150.—	140.—
Mandor. con guscio >	80.—	75.—	45.—	75.—

#### 2° — Voci aumentate di prezzo dal 1886 al 1900

	1886	1891	1896	1900
	(Lire)			
Olio d'oliva..... q.	120.—	110.—	95.—	124.—
Essenze d'aranci... >	1500.—	1550.—	1350.—	1600.—
Canapa greggia... >	80.—	73.—	77.—	87.—
Lino..... >	100.—	98.—	90.—	120.—
Grano di frumento. >	23.—	27.—	23.—	30.—
Avena..... >	16.—	18.—	15.—	18.—
Orzo..... >	17.—	15.50	14.50	18.—
Granturco..... >	14.—	16.—	14.—	16.50
Legumi secchi..... >	20.—	20.—	20.—	21.50
Riso lavorato..... >	34.50	39.—	35.—	36.50
Crusca..... >	11.—	13.—	8.—	12.—
Frutta fresche..... >	23.—	24.—	30.—	38.—
Frutta, legumi, ortaggi preparati... >	160.—	100.—	100.—	120.—
Semi oleosi..... >	20.—	30.—	25.—	35.—
id. non oleosi... >	45.—	80.—	80.—	80.—
Vegetali non nomin. >	10.—	9.—	15.—	20.—
Mandorle senza guscio..... >	150.—	190.—	125.—	225.—
Noci e nocciuole... >	60.—	60.—	58.—	78.—
Uova di pollame... >	135.—	133.—	110.—	140.—

#### 3° — Voci che rimasero allo stesso prezzo nel 1886 e 1900

	1886	1891	1896	1900
	(Lire)			
Semi di senapa.... q.	45.—	45.—	40.—	45.—
Erbe, fiori e foglie medicinali..... >	109.—	100.—	100.—	100.—
Sugo di cedro e limone crudo..... >	12.—	13.—	12.—	12.—
Granaglie non nom. >	16.—	17.—	14.50	16.—
Riso con lola..... >	21.—	22.—	20.—	21.—
Farine..... >	31.—	35.—	24.—	31.—
Agrumi..... >	20.—	18.—	16.—	20.—
Frutta secche..... >	43.—	30.—	30.—	40.—
Legumi e ortaggi freschi..... >	25.—	25.—	25.—	25.—
Burro..... >	250.—	230.—	230.—	250.—

Esaminando questi tre prospetti si vede che dal 1886 al 1890 i ribassi di prezzi sono più cospicui, senza dubbio, degli aumenti, sebbene quelli colpiscano un minor numero di voci; si può dire che appena appena vi sia compenso.

Confrontando invece il 1891 col 1900, prima quindi che si avessero gli effetti degli ultimi trattati, si vede che le voci ribassate di prezzo dal 1891 a 1900 si riducono da 15 a 14; le voci aumentate di prezzo da 19 salgono a 23; e finalmente le voci che nei due anni hanno egual prezzo da 10 si limitano a 7. Vi è quindi già sul 1891 un notevole miglioramento.

Finalmente se confrontiamo gli anni 1896 e 1900 troviamo:

Voci ribassate di prezzo	N. 7
Voci aumentate di prezzo	> 23
Voci rimaste allo stesso prezzo	> 9

Ciò significa pertanto che nel complessivo andamento dei prezzi vi è stata dopo una certa depressione, una tendenza al miglioramento, della quale è necessario tener conto.

Alcuni aumenti infatti sono cospicui: come la canapa ed il lino greggio per 1 decimo l'una per 1 quinto l'altro; come tutti i cereali circa del 10 per cento e così le farine, la crusca; del 20 per cento aumenta il prezzo dei legumi, ortaggi e frutti preparati; del 30 per cento gli altri vegetali e del 25 circa per cento aumenta il prezzo delle uova di pollame.

Nel complesso quindi si può dire che i prezzi dei prodotti agricoli dal 1886 al 1891 segnarono una notevole caduta, della quale cominciarono a riaversi fino dal 1896 e più ancora dal 1900 mostrano una tendenza alla ripresa.

Queste premesse ci permetteranno di fare qualche osservazione sui valori della nostra esportazione.

A. J. DE JOHANNIS.

## ITALIANI E FRANCESI IN AFRICA.

### III.

Il cardinale Lavignerie è morto, ma ha fatto scuola.

Ritrovo tra le mie carte una lettera scritta da Tunisi un anno o due fa, e ne trascivo un brano.

« . . . Vuole che le dica di più? Un ottimo prete, amato, stimato da tutti, il Padre . . . , aveva fatto domanda per essere nominato curato di . . . , parrocchia italiana, fondata da cappuccini italiani, frequentata unicamente da siciliani. E sa che cosa gli hanno risposto? per essere curato vi manca un battesimo, siete battezzato cristiano, battezzatevi francese e l'avrete. Il buon prete che, dopo Dio, ha il gran torto di amare la patria, ha rifiutato, e quel posto è stato dato a un francese, che, non parlando una parola d'italiano, scontenta tutti. »

Anche oggi l'arcivescovo di Cartagine raccomanda sempre ai predicatori di predicare in francese, benchè l'uditorio sia spesso prevalentemente o esclusivamente italiano. Ecco tutto un ordine di cose, più importante che alcuni non credano, nel quale il pericolo permane. È certo che dalle più alte Autorità ecclesiastiche, del Vaticano, saranno sempre più volentieri secondati gli interessi francesi che non quelli italiani.

Andiamo innanzi. « I funzionari italiani sono benevolmente avvertiti che, non abiurando la nazionalità, dovrebbero rinunciare ad ogni speranza di avanzamento, colla dolce prospettiva di uno sfratto alla prima occasione. Rispondono essi in grande maggioranza abbandonando dignitosamente l'umile posto, per dedicarsi a qualcuna delle occupazioni industriali che l'affluente capitale viene nel frattempo moltiplicando. Ma anche da questo lato li raggiunge la liberale sollecitudine del Residente. Come permettere che gli italiani aumentino a spese nostre un capitale che loro servirà a stabilirsi qui

con basi sempre più solide? Si escludano dunque esplicitamente, dall'assunzione di qualunque appalto dello Stato o dei Municipi, si bandiscano da ogni opera pubblica, si vieti ai concessionari francesi, — pena la cancellazione dall'elenco degli imprenditori autorizzati — di associarsi ad essi tacitamente nell'esercizio delle assunte imprese, si agisca sui privati per indurli a negar loro incarichi di lavori o di costruzioni. Si elimini con ogni mezzo la possibilità che qualcuno dei piccoli capitalisti o dei proletari dell'oggi, delle cui braccia non è dato pur troppo fare a meno, possa coll'operosità ed il risparmio divenire il rivale del domani. »<sup>1)</sup>

E non basta ancora. Se la scuola è mezzo di affratellamento nazionale, si combatta l'italianità anche nella scuola.

L'Amministrazione francese lo fa in due modi. Uno si esplica con un decreto dell'anno scorso, in forza del quale l'esercizio delle professioni liberali, salvo un breve termine di tolleranza per coloro che sono già iscritti nelle Università italiane, da ora innanzi non sarà ammesso in Tunisia fuorchè pei laureati dalle Università francesi. L'altro consiste nella interpretazione che si pretende dare a una clausola del trattato del 1896, secondo la quale l'Italia potrebbe conservare in Tunisia le scuole che ha, ma non aprirne di nuove. La prima disposizione restrittiva di cui sopra è senza dubbio assai vessatoria. Non varrà certo a far molto crescer di numero la colonia francese, ma contribuirà sempre più ad aumentarne l'importanza, la preponderanza civile. D'altro canto, non rovinerà la colonia italiana, che può trovare qualche compenso in altri avviamenti, come dirò prima di terminare questo rapido studio; ma un colpo glie lo dà pur sempre, perchè da un prossimo momento in poi la schiera non scarsa di giovani italiani di famiglie agiate e civili, nati e residenti in Tunisia, non potrà più, semprechè voglia conservare la propria nazionalità, fornire nè ingegneri, nè periti, nè avvocati, nè notai, nè medici, nè farmacisti. Comunque sia, su questo punto non c'è rimedio, bisogna chinare il capo.

La cosa è un po' diversa per ciò che concerne la limitazione delle scuole. Il trattato italo-francese del 1896 riconosce e garantisce lo *statu quo* per le scuole italiane in Tunisia. Ma i trattati, come i contratti, devono applicarsi secondo il loro spirito, non secondo la sola lettera del testo. Eppoi che cosa esprime il testo? Sta a vedere che *statu quo* vorrà dire che non si possa più muovere una seggiola, o aprire una finestra, o modificare un libro o un atlante! E se non vuole dir questo, non può neanche significare che non sia lecito sdoppiare le classi quando sono troppo numerose, o ingrandire i locali se divenuti insufficienti alla cresciuta popolazione scolastica. In proposito è necessario che l'Italia tenga duro, per via diplomatica e consolare, quanto più può; sarà anche qui necessario che, alla scadenza delle convenzioni vigenti, ottenga dalla Francia patti più chiari e, nella loro chiarezza, più equi. Sarebbe antic-

<sup>1)</sup> G. Prato, *Tunisi e Tripoli*, nella Rassegna Nazionale 1° giugno 1902.

vile e veramente vergognoso che il Protettorato intendesse equiparare, nei mezzi di cultura nazionale, gli italiani agli indigeni! Intanto pel peggior de' casi e nella più assurda delle ipotesi, fino da ora accenno ad un concetto che svolgerò in seguito: la possibilità che scuole italiane private — cui non manca modo allo Stato di aiutare indirettamente ma validamente — suppliscano a quella estensione e a quello incre-

mento che alle scuole governative non venisse consentito.

Per ora è interessante vedere in che cosa consistono oggi queste nostre scuole. Previa l'avvertenza che i programmi, sono gli stessi che nelle scuole del Regno, salvochè si insegna, opportunamente, così queste elementari come nelle secondarie, anche l'arabo e il francese, ecco un po' di statistica che giunge a tutto il 1900.

### Scuole Secondarie.

	1895-96	1896-97	1897-98	1898-99	99-1900
Tunisi: Liceo e Ginnasio Vittorio Emanuele III.....	64	55	69	68	65
» Tecnico-Commerciale Umberto I.....	89	82	69	70	61
<b>TOTALE...</b>	<b>153</b>	<b>137</b>	<b>138</b>	<b>138</b>	<b>126</b>

### Scuole Elementari Maschili.

Tunisi: Scuola Principe di Napoli.....	871	1.053	503	510	523
» » Giovanni Meli.....	»	»	447	420	520
» » Umberto I.....	»	»	141	77	220
» Corso serale.....	»	»	516	533	540
Sfax: Scuola Elementare.....	50	47	47	49	98
Susa: » » .....	106	113	132	132	152
» Corso serale.....	»	»	»	162	142
La Goletta: Scuola Elementare.....	84	79	95	98	75
» Corso serale.....	»	»	»	126	127
<b>TOTALE...</b>	<b>1.111</b>	<b>1.233</b>	<b>1.881</b>	<b>2.107</b>	<b>2.397</b>

### Scuole Elementari Femminili.

Tunisi: Scuola Margherita di Savoia.....	845	887	700	550	620
» Corso complementare gratuito.....	»	»	»	11	102
» » » a pagamento.....	»	»	»	19	40
» » professionale.....	»	»	»	50	50
» Scuola G. Turrisi Colonna.....	»	»	400	420	480
La Goletta: Scuola Elementare.....	139	128	136	108	125
Sfax: » » .....	61	87	140	189	194
Susa: » » .....	132	140	147	150	170
<b>TOTALE...</b>	<b>1.177</b>	<b>1.242</b>	<b>1.533</b>	<b>1.497</b>	<b>1.781</b>

### Giardini d'infanzia.

Tunisi: Asilo Giuseppe Garibaldi.....	546	661	308	308	332
» » Francesco Crispi.....	»	»	240	271	282
Susa: » .....	160	160	150	160	182
La Goletta » .....	90	82	127	149	156
<b>TOTALE...</b>	<b>796</b>	<b>903</b>	<b>825</b>	<b>888</b>	<b>952</b>
<b>TOTALE GENERALE...</b>	<b>3.237</b>	<b>3.574</b>	<b>4.367</b>	<b>4.630</b>	<b>5.256</b>

Non è poco, di certo. Per altro, se si considera che la popolazione infantile italiana in Tunisia non è inferiore alle 20,000 persone e che nel 1899-900 più di 4000 italiani sono stati ricevuti nelle scuole francesi, se ne rileva che circa 10,000 fanciulli e ragazzi italiani restano laggiù ancora privi d'istruzione.

Tutti sono concordi nel dichiarare che i risultati prodotti dalle scuole italiane in Tunisia sono consolanti e incoraggiano a non lasciarle sopraffare. Nello scorso aprile un inviato speciale del *Giornale d'Italia* scriveva:

« Lo spettacolo delle scuole primarie italiane a Tunisi è commovente ed imponente. Per reggere alla concorrenza formidabile della scuola francese, questi maestri e queste maestre fanno molto più del dovere: per adattarsi alle esigenze delle famiglie la maggior parte hanno accettato un aumento di orario senza aumento di compenso: alcuni hanno assunto e adempiuto l'obbligo di guidare alla chiesa e alla messa gli alunni per cui questo servizio veniva richiesto: tutti fanno a gara per rendere l'insegnamento attraente e fecondo per ottenere la disciplina



della frequentazione mediante l'affetto alla scuola, esercitando una paterna polizia che si estende oltre l'ambiente del locale scolastico: intervengono personalmente perchè le minestre della refezione assicurata dal Patronato, siano tali da soddisfare il gusto oltre l'appetito: danno l'esempio del più decoroso contegno, mentre curano fino allo scrupolo i riguardi alle buone regole della pulizia e dell'igiene.

« In fatto di scuole primarie, la qualità non potrebbe essere migliore: solo si domandano i mezzi perchè la quantità degli allievi, per se stessa considerevole, sia cresciuta a Tunisi nei modi consentiti dalle vigenti convenzioni; si domandano i sussidii perchè nelle campagne vi sia la possibilità di non abbandonare l'agricoltore italiano a indisputata discrezione dell'intraprendenza scolastica francese ».

Ma più importa ascoltare ciò che ne dicono i francesi. Il mutuo buon contegno delle due nazioni scriveva l'anno scorso il prof. Gastone Zoth, <sup>1)</sup> non impedisce di lottare da ambo le parti, con perseverante energia, per la propagazione della lingua e delle idee nazionali. Alla sezione tunisina dell' « Alliance française » i professori italiani contrappongono una sezione della « Dante Alighieri », alle nostre « Cantine Scolastiche » corrisponde il loro « Patronato Scolastico » che ha distribuito l'anno scorso agli scolari 63,721 porzioni, di cui 23,772 gratuite, 9986 semi gratuite, le altre a pagamento. Egli osserva che i professori e maestri italiani, se godono molto credito, in ragione dello zelo intelligente che pongono nel disimpegno del compito loro, non hanno però stipendi adeguati. Dichiarò poi che se l'insegnamento secondario italiano indietreggia un poco di fronte alle analoghe istituzioni francesi, quello primario mostra una sorprendente vitalità. E conclude esortando la Francia a seguire l'esempio dell'Italia e diffondere sempre più nuove scuole franco-europee « qui hâteront l'absorption, l'assimilation des masses étrangères par nos compatriotes de la Régence ».

Qui sta il pericolo per l'Italia. E si capisce che la Francia concentri molti suoi sforzi nella propaganda per mezzo della scuola; giacchè — e lo vedremo un altro giorno — nella colonizzazione agricola trova più ostacoli e meno fortuna.

E. Z.

## Rivista Bibliografica

Gustave Le Bon. — *Psychologie du socialisme*. — 3<sup>me</sup> édition refondue et entièrement remaniée. — Paris, Alcan, 1902, pag. (7 fr. 50).

Un libro che tratta delle teorie socialiste e dello stato mentale dei loro adepti, del socialismo considerato come una credenza, del socialismo secondo le razze, del conflitto tra le necessità economiche, le idee democratiche e le aspirazioni socialiste, della evoluzione delle so-

cietà moderne, dei destini del socialismo si raccomanda da sé all'attenzione e allo studio dei cultori delle scienze sociali. In questa terza edizione l'autore ha meglio precisato il suo pensiero; egli ricerca le cause che hanno fatto nascere il socialismo e quelle che ne ritardano o ne favoriscono la diffusione. Mostra il conflitto tra le idee antiche, fissate dalla eredità sulle quali poggiano ancora le società e le idee nuove, prodotte dai nuovi bisogni e dai nuovi ambienti che l'evoluzione scientifica e industriale moderna ha creato. Senza contestare la legittimità delle tendenze del maggior numero a migliorare la loro sorte, egli ricerca se le istituzioni possono avere una reale influenza su questo miglioramento, oppure se i nostri destini non sono retti da necessità del tutto indipendenti dalle istituzioni che le nostre volontà possono determinare.

Il *Le Bon* non appartiene ad alcuna scuola e non ha cercato di piacere ad alcuna. La sua opera è certo discutibile in parecchi punti, ma anche perchè è una delle poche che si posseggono sull'argomento merita d'essere conosciuta.

Theodore E. Burton. — *Financial Crises and periods of industrial and commercial depression*. — London, Effingham Wilson, 1902, pag. viii-392.

Quest'opera sulle crisi finanziarie e i periodi di depressione industriale e commerciale è dovuta a uno scrittore americano e l'osservazione è necessaria per spiegare perchè l'autore si riferisca il più spesso agli Stati Uniti e citi molti dati della statistica americana. Non è uno studio esclusivamente teorico, perchè pur non trascurando le vedute dottrinali di coloro che si sono occupati dell'argomento, il Burton segue piuttosto lo svolgersi dei fatti. In otto capitoli tratta partitamente delle definizioni relative alle crisi e depressioni, degli indizi della prosperità e della depressione, degli indizi che la crisi si approssima, dei mezzi preventivi, dei rimedi e delle principali crisi degli Stati Uniti nel passato secolo. La trattazione come si vede è abbastanza larga e l'autore l'ha arricchita di osservazioni e di dati del maggiore interesse. Alcune tavole statistiche e una copiosa bibliografia completano il libro che è un buon contributo allo studio di un fenomeno meritevole di molta attenzione.

Paul de Rousiers. — *Hamburg et l'Allemagne contemporaine*. — Paris, Colin, 1902, pag. xx-324 (fr. 3.50).

Amburgo, un tempo città anseatica isolata dalla terraferma, è oggidì il maggior porto dell'impero germanico. Com'è avvenuta questa trasformazione? In quale misura e in qual modo la Germania contemporanea ha contribuito allo sviluppo straordinario di Amburgo? Per risolvere questo problema, il de Rousiers ha studiato le forze produttrici della parte settentrionale della Germania nelle loro relazioni col commercio amburghese, stabilendo così il bilancio delle relazioni economiche che esistono oggi tra l'impero e il suo gran porto. Compiuta questa indagine nella quale le industrie dello zucchero, quella mineraria, le industrie chimiche, la metallurgia, i trasporti e le industrie elettriche e

<sup>2)</sup> Nella *Revue des sciences pures et appliquées*.

quelle tessili sono accuratamente studiate, bisognava prendere in esame i mezzi di trasporto terrestri, fluviali e marittimi, che fan capo ad Amburgo, poi l'organizzazione del porto e occorreva pure vedere come lo spirito d'intrapresa ardito ed illuminato degli amburghesi ha suscitato la maggior parte di questi progressi materiali. È quello che ha fatto il valente autore e poichè la sua monografia sarebbe rimasta incompleta se fossero stati dimenticati gli operai del porto e le questioni sociali che li riguardano, il de Rousiers si è occupato anche della loro organizzazione e delle condizioni del loro lavoro.

L'interesse di questo volume per gli studiosi della economia germanica è quindi evidente e la sua lettura permette di comprendere come si sia venuto determinando lo svolgimento economico del porto e quindi del paese, argomento che spesso è trattato in Italia con una non sufficiente cognizione dei fatti.

## Rivista Economica

*La produzione dello zucchero in Italia. — Il saggio dei salari in Inghilterra. — Il commercio italo-francese. — I legumi e le frutta italiane in Germania.*

### La produzione dello zucchero in Italia.

— Dai dati statistici ultimamente pubblicati dal Ministero di agricoltura, si rileva che nella campagna saccarifera del 1901-902 le 33 fabbriche di zucchero ora esistenti, hanno dato una produzione approssimativa di 745,000 quintali di zucchero greggio.

Per intendere quanto sia stato rapido e considerevole lo sviluppo di questa industria, giova vedere cosa essa era fino a pochi anni addietro.

Fino al 1891-92 esisteva in Italia una sola fabbrica di zucchero di barbabietola, quella di Rieti, che nel 1888-89 produsse 4400 quintali 6358; nel 1890-91 quint. 7884.

Nel 1891-92 fu fuzionò pure la fabbrica di Savigliano (Cuneo) che con quella di Rieti portò la produzione nazionale, in quell'anno, a quintali 15,744; nel 1892-93 a quint. 10,555; nel 1893-94 a quint. 11,471; nel 1894-95 a quint. 20,898; nel 1895-96 a quint. 21,475; nel 1896-97 a quint. 22,991.

Nel 1897-98 si hanno 4 fabbriche attive con una produzione di quint. 38,770, che sale a 59,724 nell'anno successivo. A datare dal 1898-99 s'inizilò il nuovo periodo vertiginoso della produzione nazionale 13 sono le fabbriche che funzionano e 231,158 i quintali di zucchero prodotti; nel 1900-901 le 28 fabbriche in azione produssero quintali 601,254; nel 1901-902 le fabbriche salgono, come si è detto, al numero di 33, con una produzione approssimativa di quintali 745,000.

Finora nessuna fabbrica è sorta nelle provincie meridionali.

**Il saggio dei salari in Inghilterra.** — I dati ultimi pubblicati dalle *Trades Unions* si occupano principalmente della variazione che si verifica nel movimento dei salari.

Le cause ordinarie di mutamento dei salari sono depressione commerciale o ribasso dei prezzi: sviluppo commerciale o rialzo nei prezzi: nuova o perfezionata organizzazione degli operai; legislazione industriale.

Dal 1860 si sono verificate in Inghilterra depressioni commerciali nel 1862-63, 1867-69, 1883-87, 1892-95; in quasi tutti gli altri anni prevalsero condizioni più favorevoli.

Le condizioni che generalmente portano un incremento nei salari e quelle che vi infuiscono per ridurli, ricorrono ogni dieci anni, e quindi i salari dovrebbero mutare due volte per decade.

Invece nella statistica appare che per gli stampatori i salari non mutano che ogni 14.52 anni, mentre nelle industrie meccaniche del ferro e dell'acciaio oscillazioni nei salari si hanno ogni 0.41 anno.

Numerose industrie però mostrano il fenomeno interessante di una variabilità nei salari che varia dai 20 ai 50 anni. Questo limite massimo è raggiunto dagli operai che lavorano a rifinire i prodotti in marocchini.

Bisogna però notare che, siccome essi sono pagati per unità di prodotto, ogni progresso nella lavorazione porta di per sé un miglioramento nei salari.

Quanto agli altri casi, due ragioni principali possono offrirsi per spiegare la stazionarietà. La prima è che nei distretti ove le *Trades Unions* imperano, i salari sono stati di colpo inalzati al massimo, e quindi l'opera posteriore si è limitata a conservarli a quel livello. L'altro motivo consiste nella aumentata potenza d'acquisto nei salari stessi.

**Il commercio italo-francese.** — Un rapporto dell'ambasciatore sig. Barrère al Governo francese sulle condizioni degli scambi commerciali tra i due paesi rileva che i progressi dell'importazione francese in Italia si sono accentuati nel 1901 in confronto del 1900. Ma, pure constatando i risultati generali essere abbastanza soddisfacenti, esprime lo avviso che il commercio francese possa crearsi in Italia una situazione più importante, se svilupperà le sue reti di rappresentanze, se si deciderà a fabbricare articoli a buon mercato e, soprattutto, se accorderà le facilitazioni concesse dagli altri paesi, quali la consegna delle merci franche di porto e di dazio ed il loro pagamento in lire italiane.

Il Console francese di Milano, rendendo conto specialmente del raccolto dei bozzoli nel 1901, nota il ribasso verificatosi nei prezzi e la diminuita produzione, che comprende, per il seme-bachi, 10,000 oncie in confronto al 1900, e per i bozzoli oltre due milioni di chilogrammi.

La causa di questa diminuzione va ricercata — dice il rapporto — nelle difficoltà incontrate nel 1901 per l'allevamento dei bachi, difficoltà causate dal ritardo nella raccolta delle foglie del gelso.

Il rapporto conclude esprimendo il dubbio che la produzione reale sia stata probabilmente superiore a quella indicata dalle statistiche, perchè molti produttori sfuggono a qualsiasi controllo.

**I legumi e le frutta italiane in Germania.** — Un rapporto del sig. Plotti, enotecnico italiano a Berlino, rileva come stante l'importanza crescente della nostra esportazione di legumi e di frutta in Germania, egli da lungo tempo segua attentamente le vicende del mercato di Berlino, onde riferirne agli interessati. Tenuto conto delle lagnanze che spesse volte i nostri esportatori muovono nei deboli ricavi nelle vendite all'asta a Berlino dei loro prodotti, il sig. Plotti ha constatato come in genere per questi articoli il mercato di Berlino sia poco remunerativo ed offra in molti casi delle perdite, perchè di regola sovraccarico di merce. Le nostre frutta e verdure vengono diretti nella maggior parte di casi ai soli mercati di Monaco di Baviera, e di Berlino. Molte altre città tedesche meno popolate, ma altrettanto buone consumatrici, sono prese in pochissima considerazione. Dal luglio all'ottobre 1901 su 2400 vagoni di frutta e verdura italiane che transitarono per Ala, 758 furono diretti a Monaco di Baviera, 741 a Berlino e solo 134 a Lipsia, 110 ad Amburgo, 87 a Dresda, 76 a Chemnitz, 68 a Stoccarda, 64 a Francoforte sul Meno, 52 a Plauen, 44 ad Ulma 44 a Colonia, 41 a Norimberga, 3 a Breslavia, 2 ad Elberfeld ecc. Il risultato dell'eccessivo agglomeramento di merce in due soli mercati, benchè importanti, è, come realmente si constata, un forte rinvilimento nei prezzi e spesso la causa di gravissime perdite per gli esportatori. È pertanto opportuno che una tale condizione di cose si conosca da tutti coloro che esportano frutta e verdura in Germania, perchè s'informino della facoltà consumatrice del mercato cui indirizzano la merce.

## LA CASSA DEPOSITI E PRESTITI

Diamo un breve cenno dei più importanti dati riferiti nell'ultima relazione del comm. Venosta sulla azienda della Cassa dei depositi e prestiti.

**Depositi in numerario.** I depositi in numerario vigenti al 1° gennaio 1901 erano 165,972 per Lire 158,452,517. Ne furono iscritti nell'anno 14,764 per L. 47,465,654 e restituiti 11,702 per L. 51,233,980; per ciò al 31 dicembre 1901 ne rimanevano 169,034 per L. 154,681,190 con una differenza di 3,062 in più nella quantità e di L. 3,768,326 in meno nel valore capitale in paragone della consistenza in principio dell'anno.

La diminuzione dell'ammontare dei depositi in numerario si è verificata in quelli giudiziari, amministrativi e volontari di privati; nei depositi cauzionali e nei volontari di enti morali si è avuto invece un sensibile aumento.

**Depositi di effetti pubblici.** Questi depositi al principio del 1901 erano 20,550 per il capitale di Lire 1,029,174,482.

Durante l'anno ne furono inseriti 3639 per L. 51,010,092 e ne vennero restituiti 3302 per Lire 44,099,643.

Vigenti alla fine dicembre 20,887 per il capitale di L. 1,036,084,934 con un aumento in confronto della fine del 1900 di 337 nella quantità e di L. 6,910,449 nel capitale.

**Fondi disponibili.** I fondi che durante il 1901 eccedettero i bisogni del servizio di Cassa e furono perciò disponibili, ammontarono a L. 62,263,833, che vennero impiegati per 21,912,289 in somministrazione di prestiti, e per la rimanenza in acquisto di rendita consolidata e di cartelle del credito comunale e provinciale, ed in conto corrente fruttifero col Tesoro.

**Prestiti.** Durante l'anno furono fatte 12 trasformazioni di prestiti, dirette a prolungare il periodo del loro ammortamento; rappresentanti un residuo debito complessivo di L. 455,676.

Le concessioni di prestiti nuovi furono 148 per L. 22,351,400 alle quali aggiungendo quelle dal 1876 al 1900 in numero di 7897 per L. 621,405,860 si ha un totale di prestiti a tutto il 1901 di 8045 per Lire 643,757,260.

Questi prestiti hanno servito:

all'eseguimento di opere di pubblica utilità per . . . . . L. 376,678,622  
per dimissione di debiti onerosi per . . . . . > 267,078,638

E furono distribuiti:

a favore di Comuni 7833 per . . . . . > 523,316,760  
> di Provincie 180 per . . . . . > 99,692,700  
> di Consorzi 32 per . . . . . > 21,347,800

La somma di L. 267,078,638, mutuata per dimissione di debiti, fu distribuita:

a Comuni L. 227,983,219  
a Provincie > 23,619,419  
a Consorzi > 9,476,000

Il debito comunale distinguesi per L. 166,970,964 in debito passivo di interessi dal 5 fino al 24 per cento; e per 61,012,254 in debito scaduto per il cui pagamento erano stati sperimentati o minacciati atti giudiziari.

Gli interessi ottenuti nel 1901 dai capitali impiegati in prestiti, ossia l'entrata netta formante la competenza dell'anno, ammontano a 16,994,399 in dipendenza di mutui fatti:

col Monte Pensioni maestri . . . . . L. 12,783,935  
col Monte Pensioni medici cond. . . . . > 3,994,999  
id. della Cassa Pensioni medici cond. . . . . > 210,465

**Risultanze economiche.** Tralasciando il dettaglio circa i fondi in conto corrente e le anticipazioni al Tesoro, quelli impiegati in titoli le risultanze economiche a tutto il 1901 si accertarono così:

L. 42,433,868 di entrate e L. 39,133,351 di spese, quindi una entrata netta di L. 3,250,517.

Deducendo da tale importo la ricchezza mobile in L. 650,103 ed il decimo degli utili netti devoluti al fondo di riserva in L. 260,041, il resto di 2,340,373 Lire rappresenta la quota di utili spettanti al Tesoro.

La situazione economica della Cassa alla fine

del 1901 era dunque rappresentata dalle seguenti cifre:

Attività	L. 2,138,398,006
Passività	> 2,124,990,955
	L. 8,317,053

Questo importo rappresenta il fondo di riserva a tutto il 1901 e fu costituito coi 4 milioni del fondo iniziale, aumentati dal 1888 in poi dei relativi interessi capitalizzati e dal decimo degli utili netti assegnati al fondo stesso dal 1897 in poi.

## Sui progetti di unione doganale britannica

Il telegrafo ha annunziato le conferenze che si tengono a Londra fra i Primi Ministri delle colonie britanniche, sotto la presidenza del signor Chamberlain, per meglio stringere i legami, sia politici che economici, fra la grande metropoli e le colonie.

L'*Economiste Européen*, occupandosi di questa questione, osserva che le diverse colonie essendo gelosissime della loro indipendenza politica, lo stringere i loro vincoli colla metropoli importa di necessità una modificazione del regime economico ed un mutamento nella organizzazione militare.

Il programma del partito imperialista si riassume quindi in questi due punti: creazione di uno *Zollverein*, o lega doganale britannica e partecipazione delle colonie ai carichi militari della metropoli.

La minaccia di una Federazione commerciale di questo genere ha preoccupato i paesi che, come la Germania e la Francia, hanno largo movimento di scambi, perchè se la cosa riuscisse ne sarebbe radicalmente modificata la politica economica dell'Inghilterra, la quale si chiuderebbe al commercio mondiale, obbligandola a colpire di dazi doganali d'importazione i principali generi di consumo, per accordare favori e preferenze alle sue colonie.

Tale questione, del resto, e da qualche anno già entrata dal dominio della discussione in quello dei fatti.

L'attitudine presa dal Canada nel 1897 e la denuncia dei trattati di commercio col Belgio e colla Germania, che ne furono la conseguenza; la fusione operata all'epoca del giubileo della Regina Vittoria fra le diverse parti dell'impero; il contegno tenuto dalle colonie durante la guerra sud-africana; tutti questi fatti avevano ingenerato l'idea della possibilità di una intesa commerciale. Ciò che oggi si cerca è di sapere se una tale intesa darà vantaggi effettivi.

Il Canada avendo aperto questa strada, fino dal 1897, è interessante vedere i risultati ottenuti, poichè tutte le colonie possono essere tentate di modellarsi sull'esempio dell'antico *dominion* inglese.

La tariffa di favore accordata al Canada ebbe vigore nel 1898, e nel 1900 questo trattamento di favore alle merci canadesi fu ancora aumentato. Si credeva che questo regime speciale avrebbe accresciuto sensibilmente l'entrata in Canada dei prodotti inglesi.

Invece la loro proporzione nella importazione totale canadese che era di 58,5 per cento nel 1871-72 ed era discesa a 26,4 per cento nel 1896-97 è discesa ancora a 24,8 nel 1897-98 e a 23,7 nel 1900-1901.

Al contrario le importazioni degli Stati Uniti, che non godono nessun privilegio fiscale e che nel 1870-71 rappresentavano nelle entrate canadesi il 33,1 per cento, nel 1896-97 erano salite a 55,4, nel 1898-99 a 60,9 e nel 1900-901 a 62,2 per cento.

Dunque data pure una intesa commerciale con tutte le sue colonie, gioverebbe essa all'Inghilterra?

Edmond Théry così risponde:

« Nel 1875 i quattro quinti delle importazioni estere in Australia, nel Canada e nelle Indie inglesi, erano di provenienza britannica; nel 1899-1900 queste tre grandi colonie hanno importato per 2940 milioni di franchi di merci estere, ed in questa

cifra l'Inghilterra non entra che per 1560 milioni. Lo *zollverein* britannico, vagheggiato da Chamberlain, sarà probabilmente impossibile da realizzarsi, specialmente per riguardo agli interessi particolari di queste tre grandi colonie, poichè esse hanno esportato nel 1889.900 per 3800 milioni di franchi di prodotti d'ogni natura, e su questo totale l'Inghilterra non ne ha assorbito che per 1657 milioni.

« È certo, che oggi la metropoli inglese, non realizza più gli immensi benefizi dall'estero che otteneva quindici anni fa. Questo cambiamento di situazione è stato determinato non solo dal rapido sviluppo degli interessi indigeni che si sono creati nel suo dominio coloniale, in opposizione cogli interessi particolari della metropoli, ma anche dalla vivace concorrenza che paesi, una volta tributari della sua industria e della sua marina, gli fanno oggi su tutti i mercati del mondo, compreso il suo stesso territorio metropolitano e coloniale.

Questa conclusione è la spiegazione logica della diminuzione constatata nelle esportazioni inglesi nel Canada.

La riforma del regime economico del Regno Unito con la creazione di una coalizione doganale, è di esito molto problematico. Da parte delle colonie inlesi sono in presenza interessi divergenti, che impediscono di realizzare questo sogno imperialista: da parte della metropoli, la perdita di vantaggi materiali per quanto considerevoli, non può controbilanciare i vantaggi morali; e poichè l'interesse bene inteso dall'Inghilterra la consiglia di preferire i buoni rapporti coi paesi esteri, alle relazioni più intime con le sue colonie, così è molto probabile che l'idea dello *zollverein* coloniale andrà in fumo.

## Il commercio nel Nord della Cina

(Relazione del sig. Giuseppe De Martino, titolare di una borsa di pratica commerciale in Shanghai).

Dacchè cessarono i torbidi del 1900, che avevano paralizzato ogni intrapresa in questa parte dell'Impero Celeste, assistiamo ad un risveglio tale degli affari, che ci dà ragione a sperare che siamo davvero al principio di un lungo periodo di prosperità commerciale, specie se l'indirizzo della politica, ora che è ritornata la Corte a questa capitale, sarà più liberale e meno avverso all'influenza della civiltà di occidente.

A Tientsin, infatti, a questo emporio della provincia del Petchili, che il mio soggiorno a questa capitale mi dà frequenti occasioni di visitare, fervono i lavori di costruzione di strade, case, edifici, hotels, pubblici giardini, per rispondere ai nuovi bisogni derivanti dall'aumento del numero di forestieri e dalle previsioni che si hanno per l'avvenire della città. Quasi tutte le grandi Ditte di Shanghai hanno le loro filiali a Tientsin, come: Jardine, Matheson e C.; Melchers e C.; Butterfield e Swire; The American Trading C., e altre, che accentrano nelle loro mani il grosso commercio d'importazione e d'esportazione e il traffico costiero. Anche i grossi negozianti di Shanghai, come L. Mondon e C.; J. Gailard; Hall e Holtz Limited, ecc. hanno tutti delle filiali o degli agenti in Tientsin. Vi sono inoltre altre Ditte proprio di Tientsin, che negoziano anch'esse in generi alimentari, specialmente in vini e liquori, realizzando dei discreti guadagni colle truppe stazionanti qui nel nord. Sono per lo più case francesi e tedesche, e molte hanno delle filiali qui a Pechino. È degna di nota l'affluenza dei tedeschi, che impiantano negozi d'ogni genere e officine meccaniche ed elettriche. Anche l'attività giapponese si va svolgendo alacramente in questa parte della Cina.

Pel movimento complessivo del suo commercio Tientsin rappresenta il terzo porto dell'Impero e quasi gareggia con Hankow. I prodotti esteri li importa specialmente da Shanghai, da Hong-Kong e dal Giappone, e un po' anche direttamente dall'Inghilterra, dal Continente europeo e dagli Stati Uniti, e sono: cotonate, cioè fazzoletti e coperte giapponesi, sheetings e drills americani, shirtings, coperte e fazzoletti del Lancashire, ed altri tessuti meno importanti, filati di cotone, principalmente dell'India e del

Giappone, e solo in minima parte, dell'Inghilterra. Importa anche drills, sheetings ed altre stoffe ordinarie fabbricate in Cina e filati prodotti dai cotonifici di Shanghai. Il resto dei prodotti esteri che s'importano a Tientsin sono: metalli, chincaglierie, materiali da costruzione, petrolio, zucchero, farina, candele, orologi, ventagli di foglie di palma e di carta, bottoni d'ottone e di fantasia, sacchi di canape, lampade (dal Giappone), fiammiferi e ombrelli (anche dal Giappone), specchi, aghi da cucire, carta e oggetti di cartoleria, legno rosa, ecc.

I prodotti indigeni, che importa da Shanghai e da altri porti del centro e del sud, sono, oltre ai tessuti e filati di cui ho già fatto cenno: riso, the (specialmente the nero), tabacco, grano, ombrelli e ventagli di carta, stuoia, carta, piante di fiori, porcellana, uova, legumi, legname, scope e sbarre di bambù, occhiali, ecc.

I prodotti di esportazione sono: trecce di paglia, setole, corna, pelli di vacca e buffalo, pellicce (di capra, agnello, marmotta, pecora, dondola, ecc.), lana di camello, di pecora e di capra, pistacchi, mandorle, carbone delle miniere di Kaiping, cotone greggio, juta, berretti di feltro, stucia, medicinali, ecc. Questi prodotti vanno principalmente a Shanghai (per essere riesportati verso l'estero) e agli altri porti del centro e del sud, compreso Hong-Kong, e anche un po' alla Russia (per la via di Kiahta), agli Stati Uniti, Giappone e Corea.

Fra le navi estere che esercitano il commercio con Tientsin primeggiano quelle con bandiera inglese e giapponese, a cui seguono, a una certa distanza, le tedesche.

L'inconveniente del gelo che si forma sulla barra della rada di Tong-ku, e che rende impossibili le comunicazioni marittime con Tientsin dai primi di dicembre alla fine di marzo, rappresenta un serio ostacolo, a cui si vuol riparare, costruendo un comodo porto a Chingwantao, presso il forte di Shanhai-kuan, che è già congiunto con Tientsin per mezzo di una linea ferroviaria. Le merci e i passeggeri sbarcando così a Chingwantao in inverno, non ci sarebbe più alcuna interruzione di traffico. Si teme però che quando il porto di Chingwantao sarà completato, per molte merci si potrebbe trovare conveniente di scaricarle colà anche durante il resto dell'anno, il che danneggerebbe evidentemente l'avvenire commerciale di Tientsin. D'altro canto questo timore si può ritenere poco fondato, se si considera che il trasporto ferroviario da Chingwantao a Tientsin rappresenterebbe sempre una spesa non insignificante. È fuor di dubbio però che il porto di Chingwantao diventerà importante pel commercio del carbone, come stazione d'approvvigionamento di questo combustibile, e anche in seguito allo sviluppo delle altre risorse minerarie del nord del Petchili.

Il porto di Newchwang, il porto cioè più settentrionale della Cina, e appartenente alla Manciura, è in via anch'esso di un enorme e meraviglioso progresso, e già rappresenta in ordine d'importanza il quarto porto dell'Impero. Esercita una gran parte del suo commercio col Giappone, e le navi giapponesi sono quelle che assorbono la più parte del traffico. Importa su per giù gli stessi prodotti esteri che importa Tientsin, e cioè cotonate e filati di cotone, metalli, zucchero, petrolio, tabacco, fiammiferi, ombrelli e carbone (dal Giappone e da Hankow), e li importa dal Giappone, da Shanghai, Hong-Kong, Stati Uniti, Canada, ecc. I prodotti indigeni li importa da Shanghai, Canton, Amoy e Swatow, e comprendono tessuti e filati di cotone, the, zucchero (indigeno), grano, ombrelli di carta, tessuti vegetali, ecc.

I prodotti di esportazione di Newchwang sono specialmente: torta di legumi, legumi (fave e fagioli), l'olio che estraggono dagli stessi, pistacchi, semi di melone, sesamo, olio di ricino, pelli di vacca e bufalo, pellicce di cane, capra, volpe, ecc., tabacco, setole, canape, medicinali, ecc. Questi prodotti vanno ai porti del sud e del centro, compreso Hong-Kong, e al Giappone.

L'altro porto che visitai nel mio viaggio da Shanghai a Tientsin è Chefoo, al nord della penisola dello Shantung, fra Wei-hai-wei e Teng-chow, di fronte a Port Arthur, all'entrata del Golfo del Petchili, in una splendida posizione geografica, munito di una bella e lunga spiaggia, e ritenuto a ragione uno dei migliori ritrovi estivi del nord della Cina,

dove moltissimi forestieri da Shanghai e da altre città accorrono per godere la brezza fresca e salubre nei mesi di calore snervante. Noti anche lì che molte delle primarie Ditte di Shanghai vi hanno le loro filiali, specialmente le Compagnie di navigazione, essendoci un movimento considerevolissimo di passeggeri con Port Arthur e Vladivostock, movimento che aumenterà di certo anche in altre direzioni quando si saranno effettuati i lavori per rendere più comodo lo sbarco sia a Chefoo che alle altre località fluviali dell'interno dello Shantung, e vi saranno nuovi mezzi di comunicazione, fra cui specialmente una ferrovia lungo la costa settentrionale e in comunicazione colla capitale della provincia, Cinanfu. Le *Messageries Maritimes* hanno stabilito un servizio quindicinale tra Chefoo e Nagasaki nel Giappone. Da due anni Chefoo è in comunicazione telegrafica con Shanghai, Tientsin, Port Arthur, Weihai-wei e Tsingtao.

Chefoo è il mercato delle sete, che sono il principale prodotto della provincia dello Shantung, cioè sete gialle, sete selvatiche (filate a mano) cascami, e stoffe di seta cruda o selvatica dette « Ponges », che ora cominciano ad essere esportate anche in Australia. Questi « Ponges » lasciano però ancora a desiderare un po' di regolarità e finenza di tessitura, quantunque gl'industriali indigeni sieno già riusciti a soddisfare le esigenze degli europei per quanto riguarda dimensioni e peso delle pezze.

Oltre le sete, Chefoo esporta principalmente torta di legumi (bean cake), legumi, pistacchi, treccie di paglia, stuoia, vermicelli di farina di riso, scope e spazzole, berretti di paglia, uova, frutta fresche, medicinali, ecc. Questi prodotti vanno per lo più a Shanghai ed altri porti centrali e meridionali, compreso Hong-Kong, e il resto al Giappone, in Mançuria, Corea e Giava.

Le importazioni di prodotti esteri riguardano le solite cotonate e i filati provenienti dal Giappone e dall'India, il carbone (dall'Inghilterra e dal Giappone), i metalli, i fiammiferi, i ventagli, il petrolio americano, lo zucchero, gli ombrelli, l'erba di mare, l'oppio, ecc. S'importano come prodotti indigeni i filati di cotone di Shanghai, cotone greggio, tessuti ordinari come i *nankeens*, tessuti vegetali, indaco, carbone di Kaiping, stuoia, olio di legno, oppio (indigeno), riso, zucchero, tabacco, carta, grano, ecc., i quali provengono da Shanghai, Swaton, mentre i prodotti esteri provengono da Shanghai, Hong-Kong, Corea Stati-Uniti, Giappone, Inghilterra e Mançuria.

Il movimento marittimo di questo porto è, come ho già detto, considerevole. La bandiera inglese e giapponese primeggiano, seguite dalla bandiera tedesca e russa.

L'altro porto dello Shantung sulla costa meridionale è Tsingtao, il porto di Ktaochow, oggi colonia tedesca. Questo porto sotto la protezione dei tedeschi sta facendo dei rapidi progressi e diventerà senza dubbio un centro attivissimo quando sarà completata la ferrovia dello Shantung, la quale deve arrivare ai bacini carboniferi che allora potranno essere sfruttati efficientemente. Tsingtao anche come città va progredendo colla costruzione di strade, case, pozzi artesiani, impianti elettrici. Il porto per ora non presenta ancora sufficienti comodità di sbarco, ragione per cui molte merci sbarcano ancora con maggior convenienza a Chefoo.

I prodotti di quella zona dello Shantung presso a Tsingtao sono: grano, avena, miglio, pistacchi e patate dolci. Il primo articolo di esportazione è costituito dalle treccie di paglia, che alcune case europee di Tsingtao mandano in Inghilterra e in Germania. Nell'interno un centro importante del commercio di questo articolo è Wei-hsien, sulla linea Tsingtao-Cinanfu; ma il mercato principale ne è Sha-ho sulla costa settentrionale dello Shantung. Sembra però che sia Tsingtao destinato ad assorbire l'intero commercio delle treccie di paglia a danno di Chefoo. Non così per le sete. Chefoo è il mercato delle sete fin da tempo antichissimo, e possiede molte filande e molte relazioni coi centri di produzione dell'interno. Quei produttori preferiranno sempre di mandare le loro sete a Chefoo anziché a Tsingtao, quantunque la distanza possa essere maggiore. Tutt'al più col tempo si potranno attirare a Tsingtao soltanto le sete dei distretti centrali e occidentali della provincia.

È notevole l'importazione a Tsingtao dei filati di cotone fabbricati dai cotonifici di Shanghai. Questo articolo, ora che si è stabilita anche a Tsingtao la Dogana imperiale, paga solo il dazio d'esportazione a Shanghai e può quindi essere importato franco di ogni dazio o *likin* dovunque nell'interno dello Shantung, venendo così equiparato ai filati provenienti dall'estero.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di commercio di Udine.** — Tra le diverse comunicazioni fatte al Consiglio nell'ultima adunanza, il presidente riferì che conformemente ai voti espressi da quella Camera, fu presentata al Parlamento una proposta di legge d'iniziativa parlamentare, perchè le elezioni delle Camere di commercio avvengano ogni tre anni, come quelle dei Consigli comunali e provinciali. Fu pure presentata una mozione così concepita: « La Camera invita il Governo ad applicare rigorosamente l'articolo 14, comma 3°, del regolamento sulle derivazioni d'acque pubbliche, che garantisca lo Stato dagli accaparramenti e dalle speculazioni sulle forze idrauliche, e a ritirare, o quanto meno modificare, la circolare 21 febbraio 1902 che sospende a data indeterminata la applicazione della legge e del regolamento sulle derivazioni, dando libero campo allo sviluppo del progresso industriale, del lavoro e della ricchezza della nazione ».

Pure in conformità ai voti di quella Camera fu presentata ai Ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia una interrogazione « per sapere se vorranno presentare un disegno di legge inteso ad impiegare i reclusi nel dissodamento e nella bonifica dei terreni anzichè nei laboratori, evitando così la concorrenza ai liberi lavoratori ».

La proposta di legge per le elezioni commerciali fu presa in considerazione dalla Camera dei deputati; la mozione ottenne il ritiro della circolare che aveva sospeso le concessioni d'acque; all'interrogazione sul lavoro dei carcerati l'on. sottosegretario Stato per l'interno rispose che, nell'occasione in cui verrà presentato il disegno di legge per l'abolizione del domicilio coatto, verrà tenuto conto del desiderio d'offrire maggior campo all'attività dei reclusi mediante i lavori agricoli all'aperto e che frattanto provvederà acchè il lavoro carcerario non abbia a recare soverchia concorrenza al lavoro libero, impartendo disposizioni relative alle mercedi e al genere di lavoro dei carcerati.

Infine, sul tema della legislazione per l'alcool industriale, il presidente ricordò che fino dal marzo del 1900 quella Camera invocava una legge che esonerasse dalla tassa l'alcool denaturato per usi domestici e industriali (combustibile, luce, forza motrice, vernici, ecc.).

Il Ministro Chimirri presentava in questo senso un disegno di legge riducente la tassa da L. 180 a 160 l'ettolitro di spirito anidro, e quella Camera approvava il progetto e contribuiva di poi a farlo migliorare nella Commissione parlamentare.

Quel progetto però incontrava l'opposizione di un gruppo di deputati ed il Ministro Carcano lo mutava.

Mentre il progetto Chimirri lasciava sussistere una tassa di L. 20 sull'alcool industriale, ma permetteva di produrlo a tutte le distillerie, il progetto Carcano sopprime la tassa, ma esclude dal beneficio le distillerie di prima classe, le quali danno la produzione maggiore e traggono l'alcool dai cereali, materia di poco prezzo. Il progetto Carcano avrebbe quindi per effetto di limitare la quantità d'alcool industriale e di renderlo caro, essendone riservata la produzione alle distillerie di vino e di vinacce.

Ciò stante la presidenza propose alla Camera di esprimere il voto che al più presto sia reso possibile di produrre l'alcool industriale, nella massima quantità e al minimo prezzo, in guisa da conciliare gl'interessi dell'agricoltura con quelli delle industrie e del pubblico.

E la Camera, unanime, approvò tale proposta.

**Mercato monetario e Banche di emissione**

Sebbene sul mercato inglese negli ultimi giorni circa 2 milioni e mezzo di sterline sieno state versate per interesse dividendi, pure questo fatto non ha prodotto alcun effetto sensibile anche perchè erano da pagare in conto di un prestito della Nuova Galles del Sud circa 600,000 sterline. Il mercato presenta quindi qualche fermezza, il che è anche dimostrato dal rinnovo di alcune operazioni colla Banca d'Inghilterra che venivano a scadere negli scorsi giorni e dallo scarso successo che hanno avuto alcune emissioni recenti.

La situazione della Banca d'Inghilterra al 17 corrente indica l'incasso in aumento di 399,000 sterline e la riserva di 655,000, mentre i depositi privati sono scemati di quasi 2 milioni.

A Nuova York si è manifestata una qualche tensione e il prezzo del danaro chiude a 3 1/2 0/0 circa.

Sul mercato francese le condizioni monetarie rimangono invariate e lo sconto oscilla tra 2 1/2 e 3 per cento. Il cambio su Londra è a 25.15 1/2; sull'Italia a 1 1/8 di perdita.

La Banca di Francia al 17 corr. aveva l'incasso in aumento di 11 milioni, il portafoglio era aumentato di 14 milioni e tre quarti; le anticipazioni presentavano una diminuzione di 13 milioni e tre quarti.

In Italia nessuna variazione dello sconto; i cambi restano bassi ed hanno avuto queste oscillazioni.

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
14 Lunedì....	101.475	25.52	124.65	106.30
15 Martedì....	101.40	25.51	124.60	106.25
16 Mercoledì....	101.25	25.47	124.40	106.10
17 Giovedì....	101.20	25.45	124.37	106.15
18 Venerdì....	101.175	25.44	124.30	106.12
19 Sabato.....	101.22	25.45	124.35	106.20

**Situazioni delle Banche di emissione estere**

		17 luglio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr.	2,573,892,000 - 12,459,000
		Portafoglio.....	1,119,211,000 - 1,144,000
		Anticipazione.....	511,638,000 - 14,820,000
		Circolazione.....	624,768,000 - 13,801,000
		Conto cor. dello St. >	4,129,826,000 - 3,551,000
Passivo	Conto cor. del priv. >	140,486,000 + 12,382,000	
	Rapp. tra la ria. e l'inc.	590,141,000 - 27,538,000	
		50 41 % + 0,36 %	

		17 luglio	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	38,089,000 + 399,000
		Portafoglio.....	26,180,000 - 198,000
		Riserva.....	26,102,000 + 645,000
		Circolazione.....	27,762,000 - 245,000
		Conti corr. dello Stato >	11,401,000 - 940,000
Passivo	Conti corr. particolari >	39,661,000 - 1,974,000	
	Rapp. tra l'ine. e la cir.	50 7/8 + 2 %	

		12 luglio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro... Fr.	58,198,000 + 2,000
		Portafoglio.....	50,402,000 - 388,000
		Anticipazioni.....	58,559,000 + 4,793,000
		Circolazione.....	54,221,000 - 4,132,000
		Conti correnti.....	231,340,000 - 605,000
Passivo	Conti correnti.....	4,881,000 - 730,000	

		12 luglio	differenza
Banche Associate di New York	Attivo	Incasso met. Doll.	170,510,000 - 2,610,000
		Portaf. e anticip.	902,780,000 - 4,100,000
		Valori legali....	77,270,000 + 640,000
		Circolazione.....	31,780,000 + 100,000
Passivo	Conti cor. e dep. >	942,200,000 - 16,450,000	

		17 luglio	differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi	991,931,000 + 933,000
		Portafoglio.....	827,449,000 - 69,733,000
		Anticipazioni.....	79,671,000 - 36,824,000
Passivo	Circolazione.....	1,345,715,000 - 63,946,000	
	Conti correnti.....	513,182,000 - 52,821,000	

		5 luglio	differenza
Banche di em. Svizz.	Incasso	oro..... Fr.	104,075,000 + 40,000
		argento....	8,189,000 - 153,000
		Circolazione.....	221,667,000 + 578,000

**RIVISTA DELLE BORSE**

Firenze, 19 luglio.

Le condizioni generali della politica europea favoriscono l'andamento dei mercati e se non fosse la stagione poco propizia a determinare molti affari, è certo che si avrebbe una vivace serie di contrattazioni. Bisogna invece accontentarsi della stazionarietà e della calma perchè nelle borse si opera poco e da ciò vi è indecisione ed incertezza. Nè questi apprezzamenti sono in contraddizione, poichè per l'assenza di molti operatori, i pochi affari che si concludono sono in mano ad un numero esiguo di operatori ed è quindi meno solido e meno durevole il movente di ogni variazione.

La nostra rendita che abbiamo lasciata l'ottava passata a 103,22 ha leggermente oscillato nella settimana per terminare oggi a 103,15 contanti. Il 4 1/2 più sostenuto intorno a 111,40 ed il 3 per cento a 69,50.

A Parigi il nostro consolidato 5 0/0 ha guadagnato nella settimana; da 101,90 è salito fino a 102,10 e lo lasciamo oggi a 102.

Furono più deboli invece i consolidati francesi che perdettero qualche frazione; e in genere più sostenuti sulla piazza di Parigi i consolidati turchi, russi, spagnuoli e portoghesi.

I consolidati inglesi sembrano soffermarsi intorno a 96.

TITOLI DI STATO	Sabato 12 Luglio 1902	Lunedì 14 Luglio 1902	Martedì 15 Luglio 1902	Mercoledì 16 Luglio 1902	Giovedì 17 Luglio 1902	Venerdì 18 Luglio 1902
Rendita italiana 5 %	103.42	103.42	103.40	103.37	103.35	103.15
» » 4 1/2 %	111.30	111.12	111.30	111.30	111.40	111.45
» » 3 %	69.50	69.50	69.50	69.50	69.50	69.50
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi.....	101.85	102.10	102.10	102.05	102.05	102. —
a Londra.....	101.25	101.25	101.25	101.25	101.45	101.25
a Berlino.....	103.25	103.30	103.30	103.30	103.20	103.30
Rendita francese 3 %	—	—	—	—	—	—
ammortizabile.....						
Rend. franc. 3 1/2 %.....	102.57	102.57	102.57	102.10	102.37	102.07
» » 3 % antico.	101.22	101.22	101.27	101.22	102.05	100.77
Consolidato inglese 2 3/4 %	96. —	95.90	96.12	96.12	96.06	95.90
» prussiano 2 1/2 %	—	102.40	102.30	102.30	102.40	102.50
Rendita austriaca in oro	121.35	121.30	121.30	121.30	121.45	121.55
» » in arg.	101. —	101.70	101.70	101.60	101.65	101.65
» » in carta	101.75	101.80	101.80	101.70	101.75	101.75
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi.....	80.62	80.62	80.70	81.12	81.25	81.12
a Londra.....	80.12	80.12	80.25	80.50	80.45	—
Rendita turca a Parigi.	27.45	27.45	28.40	28.65	28.52	28.25
» » a Londra	26.80	26.90	27.90	28.12	28.12	28. —
Rendita russa a Parigi.	87.50	87.50	88. —	88.25	88.45	88.10
» portoghese 3 %						
a Parigi.....	29.60	29.60	29.67	29.72	29.70	29.50

VALORI BANCARI	12 Luglio 1902	19 Luglio 1902
Banca d' Italia.....	887. —	887. —
Banca Commerciale.....	685. —	686. —
Credito Italiano.....	523. —	524. —
Banco di Roma.....	117. —	118. —
Istituto di Credito fondiario.....	523. —	525. 50
Banco di sconto e sete.....	126. —	180. 50
Banca Generale.....	36. —	36. —
Banca di Torino.....	82. —	82. —
Utilità nuove.....	215. —	216. 50

Non vi sono grandi variazioni nei valori bancari ma la tendenza è piuttosto colla sostenutezza e con lieve movimento.

CARTELLE FONDIARIE	12 Luglio 1902	19 Luglio 1902
Istituto italiano..... 4 <sup>0</sup> / <sub>10</sub>	510. —	519. —
»..... 4 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	522. —	520. —
Banco di Napoli..... 3 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	470. —	470. —
Banca Nazionale..... 4	509. —	509. 50
»..... 4 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	523. —	523. 50
Banco di S. Spirito..... 4	500. —	500. —
Cassa di Resp. di Milano..... 5	518. —	518. —
»..... 4	511. 50	512. 25
Monte Paschi di Siena..... 4 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	500. —	500. —
»..... 5	513. —	513. —
Op. Pie di S. P. <sup>10</sup> Torino..... 4	520. —	520. —
»..... 4 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	511. —	509. —

In genere deboli sono i valori fondiari cartelle, però, si tratta di distacchi di piccola importanza.

PRESTITI MUNICIPALI	12 Luglio 1902	19 Luglio 1902
Prestito di Roma..... 4 <sup>0</sup> / <sub>10</sub>	516. —	516. —
» Milano..... 4	102. 65	102. 60
» Firenze..... 3	74. —	74. —
» Napoli..... 5	97. 50	97. 50

VALORI FERROVIARI	12 Luglio 1902	19 Luglio 1902
Meridionali.....	635. —	638. —
Mediterranee.....	429. —	431. —
Sicule.....	654. —	654. —
Secondarie Sarde.....	226. —	226. —
Meridionali..... 3 <sup>0</sup> / <sub>10</sub>	334. 25	335. —
Mediterranee..... 4	502. 75	504. 25
Sicule (oro)..... 4	511. —	511. ex
Sarde C..... 3	335. 50	335. 50
Ferrovie nuove..... 3	336. 50	334. —
Vittorio Eman... 3	362. 50	362. 50
Tirrene..... 5	502. —	502. —
Costruz. Venete..... 5	510. —	509. —
Lombarde..... 3	308. —	315. —
Marmif. Carrara.....	251. —	252. —

Differenze insensibili hanno fatto i valori ferroviari, e gli affari trattati scarsi. Nelle azioni miglioramento per le Meridionali e Mediterranee.

VALORI INDUSTRIALI	12 Luglio 1902	19 Luglio 1902
Navigazione Generale.....	426. —	428. —
Fondiarie Vita.....	260. —	260. 25
» Incendi.....	140. 50	140. 25
Acciaierie Terni.....	1608. —	1615. —
Raffineria Ligure-Lomb.....	293. —	294. —
Lanificio Rossi.....	1410. —	1400. —
Cotonificio Cantoni.....	519. —	518. —
» veneziano.....	189. —	269. —
Condotte d'acqua.....	269. —	201. —
Acqua Marcia.....	1225. —	1230. —

Linificio e canapificio nazion.....	144. —	143. —
Metallurgiche italiane.....	124. —	127. —
Piombino.....	42. —	42. —
Elettric. Edison vecchie.....	472. —	473. —
Costruzioni venete.....	75. —	74. —
Gas.....	934. —	931. —
Molini Alta Italia.....	300. —	310. —
Ceramica Richard.....	326. —	325. —
Ferriere.....	95. —	96. —
Officina Mec. Miani Silvestri.....	95. —	95. —
Montecatini.....	180. —	130. —

Banca di Francia.....	3800. —	3800. —
Banca Ottomanna.....	556. —	557. —
Canale di Suez.....	3992. —	4012. —
Crédit Foncier.....	740. —	740. —

I valori industriali sono fermi. Affari non ne furono conchiusi in ottava, ed i prezzi sono per molti titoli nominali.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Grani.** — I frumenti furono piuttosto venduti, ma a prezzi stazionari; melgoni sostenuti, granturco in rialzo, avene in ribasso. — A *Saronno* frumento da L. 23.75 a 24.25, segale da L. 19 a 19.50, avena da L. 24 a 24.75, frumentone da L. 14 a 15 al quintale; a *Desenzano* frumento da L. 22.50 a 23.50, frumentone da L. 16.50 a 17.25, avena da L. 18 a 19, segale da L. 17 a 18 al quintale; a *Torino* frumento da L. 24.75 a 26, frumentone da L. 14 a 16.50, avena da L. 20.75 a 21.75, segale da L. 18.50 a 19.25. A *Rovigo* frumento nuovo da L. 22.90 a 23, frumentone da L. 15 a 15.25; a *Treviso* frumenti nuovi da L. 22 a 22.25, frumentone da L. 16.50 a 16.75 al quintale. A *Parigi* frumenti per corr. a fr. 23.90, id. per prossimo a fr. 21.70, segale per corr. a fr. 15.20, id. avena a fr. 21.50. A *Pest* frumento per ottobre da cor. 6.99 a 7, id. segale da cor. 6 a 6.01, avena da cor. 5.22 a 5.23.

**Sete.** — Siamo alla fine di una settimana che ha dato nell'insieme uno scarso contingente di transazioni e nessuna variante nei prezzi del listino. La domanda del consumo è stata alquanto povera e riflettè più che altro ai soli organzini fini, e di riverbero furono abbastanza ricercate le corrispondenti greggie. Per questi articoli si spuntarono i pieni prezzi del listino.

Prezzi fatti:

*Greggie.* Classica 8<sup>10</sup> L. 46.50, 9<sup>10</sup> 10<sup>11</sup> L. 46, 12<sup>13</sup> L. 45.50, 12<sup>14</sup> L. 46 a 45.50; prima qualità sublime 8<sup>10</sup> L. 45.50, 9<sup>10</sup> L. 45, 9<sup>11</sup> L. 45 a 44.50, 10<sup>11</sup> L. 44, 11<sup>12</sup> 11<sup>13</sup> L. 45.50, 12<sup>14</sup> 13<sup>15</sup> 14<sup>16</sup> 16 a 20 L. 44.50 a 43.50; seconda bella corrente 9<sup>10</sup> L. 44.50, 9<sup>11</sup> L. 44, 10<sup>12</sup> 11<sup>13</sup> L. 43, 13<sup>15</sup> 14<sup>16</sup> L. 43 a 42, 16 a 20 L. 43; terza buona corrente 10<sup>12</sup> L. 42, 11<sup>12</sup> L. 41, 13<sup>15</sup> L. 41.50 a 41.

*Organzini strafilati.* Classica 17<sup>19</sup> L. 53, 18<sup>20</sup> L. 52. —, 20<sup>22</sup> L. 51; prima qual. sublime 17<sup>19</sup> Lire 51.50, seconda bella corrente 17<sup>19</sup> L. 51, 18<sup>20</sup> L. 50.50 a 49.50, 19<sup>21</sup> L. 48.50.

**Cotoni.** — L'articolo è ormai entrato nel periodo critico poichè l'intera posizione è governata dalla condizione climaterica. Parechie regioni hanno sofferto per la siccità.

Le condizioni del raccolto complessivamente sono eccellenti, e ciò influisce anche sulle posizioni del vecchio raccolto. A *New York* cotone Middling Upland pronto a cents 9 <sup>1</sup>/<sub>4</sub> per libbra, a *Nuova Orleans* cotone Middling a cents 9.

Zolfi. — In qualche maggior sostegno sopra Catania, ma alquanto più deboli sopra Girgenti ai seguenti prezzi:

Ecco il listino:

Sopra Girgenti.

2. V. L. f. m. L. 9.99	3. V. L. uso. L. 8.97
2. B. f. m. » 9.94	3. B. » 8.78
2. C. f. m. » 9.88	3. C. » 8.22
3. V. L. f. m. » 9.83	

Sopra Catania:

1. L. » L. 10.31	3. V. contratti L. 9.88
2. V. f. m. » 10.20	3. V. esportaz. » 9.86
2. B. f. m. » 10.12	3. B. » 9.80
2. C. L. f. m. » 10.07	

Sopra Licata:

2. V. f. m. » L. 10.18	3. V. uso » L. 9.59
2. P. f. m. » 10.12	3. B. » 9.19
2. C. L. f. m. » 10.07	3. C. » 8.41
3. V. L. f. m. » 10.02	

Farine. — Siamo ormai ai grani nuovi ma i prezzi delle farine sono di poco ribassati stante la forte richiesta. Cascami ricercati. A *Pavia* crusca di frumento da L. 13 a 14 al quintale; a *Torino* farina marca I da L. 33.50 a 34.25, id. marca B da L. 32.25 a 33. A *Firenze* farina marca B da L. 33 a 33.25, id. marca C da L. 32 a 32.50, id. marca D da L. 31 a 31.25 al quintale. A *Reggio Emilia* farina di frumento nostrana a L. 28.50 al quintale.

Carboni. — Malgrado i numerosi arrivi di carboni fossile la situazione non ha fatto alcun notevole cambiamento. Sempre leggermente sostenute le buone

qualità di Cardiff con richiesta abbastanza attiva. Il deposito va gradatamente aumentando.

A *Genova* carbone New Pelton Main da L. 21.50 a 22, id. Hastings Hartley da L. 24.50 a 25; carbone Best Hamilton El1 da L. 22 a 22.50, id. di Scozia Fifeshire a L. 21 la tonnellata. Carbone Cardiff da L. 27 a 28, id. Americano del nord Cumberland da L. 24 a 25; Coke metallurgico Garesfield da L. 36.50 a 37, id. nazionale da L. 36 a 37. Antracite da L. 14 a 15, Cobles da L. 42 a 42.50, terra refrattaria da L. 45 a 50 la tonnellata.

Caffè. — Mercato stazionario ma con tendenza all'aumento.

A *Genova* caffè Moka da fr. 160 a 180, id. Portorico fino da fr. 175 a 205; Caffè S. Salvatore lavato da fr. 140 a 160, id. naturale da fr. 100 a 106; caffè Caracas lavato da fr. 120 a 160; id. S. Domingo da fr. 90 a 98, id. Maracaibo da fr. 90 a 98. Caffè Santos da fr. 78 a 86 al quintale schiavo dazio.

Prodotti diversi. — *Manna*. Manna Geraci L. 3.50, Cinici e Capace cannolo 3.52, rottame 2.60 al chilog.

*Fecola di patate*. La domanda si mantiene attiva. Si vende la prima blutée a L. 28 per 100 chilog. al vagon.

*Carrube*. Continua la vendita limitata. Quotasi: Sicilia L. 11.25, Candia 12.75 al quintale sul carro o vagon *Genova*.

*Solfato di rame*. Sostenuto a L. 56 per 100 chilog. ma con domanda assai limitata.

*Fiore crisantemo*. Con affari di solo dettaglio ai seguenti prezzi: quintali 80 fiore vecchio e nuovo da corr. 180 a 260 al quintale.

CESARE BILLI, Gerente-responsabile.

## SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato  
AMMORTIZZATO PER L. 364,500

### ESERCIZI 1901-1902

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 30 Giugno 1902.  
(36<sup>a</sup> decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE COMPLEMENTARE		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4760	4726	+ 34	1028	1033	— 5
Media.....	4760	4729	+ 31	1018	1030	— 12
Viaggiatori.....	1,644,088.35	1,510,341.48	+ 133,746.87	77,650.42	71,271.48	+ 6,378.94
Bagagli e Cani.....	69,393.02	65,235.80	+ 4,157.22	1,604.55	1,505.53	+ 99.02
Merci a G. V. e P. V. acc.	433,867.15	379,387.87	+ 54,479.28	12,682.00	11,080.38	+ 1,601.62
Merci a P. V.....	2,199,705.15	1,924,898.51	+ 274,806.64	91,654.38	80,680.71	+ 10,973.64
TOTALE.	4,347,053.67	3,879,863.66	+ 467,190.01	183,591.35	164,538.13	+ 19,053.22

Prodotti dal 1° Luglio 1901 al 30 Giugno 1902.

Viaggiatori.....	56,280,101.46	55,862,893.63	+ 417,207.83	2,375,240.96	2,374,198.22	+ 1,042.74
Bagagli e Cani.....	2,853,783.14	2,870,653.95	— 16,920.81	59,096.15	60,714.52	— 1,618.37
Merci a G. V. e P. V. acc.	14,362,210.33	13,771,139.23	+ 591,071.10	482,885.94	459,966.18	+ 22,919.76
Merci a P. V.....	74,953,712.46	71,096,841.90	+ 3,856,870.56	2,882,090.84	2,715,101.71	+ 166,989.13
TOTALE.	148,449,757.39	143,601,528.71	+ 4,848,228.68	5,799,313.89	5,609,980.63	+ 189,333.26

### Prodotto per chilometro

della decade.....	913.25	820.96	+ 92.29	178.59	159.28	+ 19.31
riassuntivo.....	31,186.92	30,366.15	+ 820.77	5,696.77	5,446.53	+ 250.19

(\*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica è calcolata per la sola metà.

Firenze, 1902 — Società Tipografica Fiorentina, Via San Gallo, 33.